



### **Crisi e tagli al welfare**

Intervista a Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, sull'unità dei comuni e sulle future politiche territoriali

# *area* **UISP**

Rivista della  
UISP Emilia-Romagna  
n. 15 - novembre 2011 anno XXXIII

## **nessi e mancanze**

malinconia ed emozioni  
dello sport

- **Intervista al critico letterario Massimo Raffaeli**
- **Costi dell'attività motoria: un'indagine tra i comitati Uisp**
- **Speciale: l'assemblea Uisp 2011 e il congresso del 2009**

sommario:

In questo numero di Vittorio Martone	3
Giro di tango di Vincenzo Manco	4
Un nesso abissale di Nicola Alessandrini e Vittorio Martone	6
La crisi tra sport e territorio di Nicola Alessandrini e Mario Reginna	9
L'orizzonte italiano di Vittorio Martone	12
Una passione contagiosa di Mario Reginna	15
Coraggio, coerenza e fatica di Mario Reginna	17
Reti emozionali di Monica Risaliti e Massimo Davi	18
Tra Robin Hood e Guillaume Tell di Vittorio Brizzi	20
Per non perdere la traccia di Bruno Orlandini	22
Passi d'innovazione di Alessandro Trebbi	24
Lo sguardo di Odisseo di Ivan Lisanti	26
La responsabilità in ambito sportivo di Francesca Colecchia	28
Il lungo addio di Francesco Frisari	30

Per segnalazioni o per ricevere gratuitamente Area UISP scrivere a: [redazione.emiliaromagna@uisp.it](mailto:redazione.emiliaromagna@uisp.it)  
La rivista è disponibile anche on-line su: [www.uisp.it/emiliaromagna/areauisp](http://www.uisp.it/emiliaromagna/areauisp)

## Redazione

Direttore responsabile:  
**Vittorio Martone**

Redazione:  
**Nicola Alessandrini, Francesco Frisari, Giorgio Bitonti**

Hanno collaborato:  
**Vincenzo Manco, Mario Reginna, Massimo Davi,  
Monica Risaliti, Vittorio Brizzi, Bruno Orlandini,  
Alessandro Trebbi, Ivan Lisanti, Francesca Colecchia,  
Arsea S.r.l.**

Foto:  
**Matteo Angelini, Antonio Marcello, Federica Imbrogli,  
Maria Elisabetta Bellini, Nicola Alessandrini,  
Ufficio stampa e comunicazione Uisp Modena  
Ufficio stampa e comunicazione Uisp Emilia-Romagna**

**Area UISP:** periodico di sport, cultura, diritti e solidarietà a cura del Comitato regionale Emilia-Romagna dell'Unione Italiana Sport Per tutti

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa presso il Tribunale di Bologna n. 4236 del 07/10/1972

**Proprietario:** Vincenzo Manco  
UISP Emilia-Romagna  
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

**Editore:** UISP Emilia-Romagna  
Via Santa Maria Maggiore, 1 - 40121 Bologna

**Progetto grafico e DTP:** Mario Breda

**Foto di copertina:** Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

**Stampa:** Labanti e Nanni Industrie Grafiche  
Via Giuseppe Di Vittorio, 3  
40056 Crespellano (Bo)

**Contatti**  
**sito web:** [www.uisp.it/emiliaromagna](http://www.uisp.it/emiliaromagna)  
**e-mail:** [redazione.emiliaromagna@uisp.it](mailto:redazione.emiliaromagna@uisp.it)  
**telefono:** 051-225881 345-6945336

Numero chiuso il 23 novembre 2011



Associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

# in questo NUMERO

di Vittorio Martone

«L'introduzione la scrivi alla fine». Fu il primo consiglio, non scontato, che mi diedero quando iniziai il lavoro sulla mia tesi di laurea. Per la presentazione del numero di una rivista vale la stessa regola. Eppure, adesso che questo numero di Area Uisp è chiuso e manca solo questo pezzo che ho tra le mani per andare in stampa, faccio fatica. L'introduzione a una rivista, la descrizione del cosa c'è in un numero, serve a indicare un percorso (poi ogni lettore ricreerà il proprio), a dare un vago senso di unità, alle volte a fornire una giustificazione formale all'accostamento dei pezzi più disparati. Perché il tema guida, pur presente – in questo caso si tratta della malinconia –, viene per fortuna declinato da ciascuno in maniera diversa.

Questo numero di Area Uisp parte dalle riflessioni di Vincenzo Manco, presidente Uisp Emilia-Romagna, che ha accostato, alla politica nazionale e al ruolo dell'associazionismo nella crisi sogni e ricordi legati al tango argentino. Un viaggio a Senigallia ci ha portati a incontrare il critico letterario Massimo Raffaeli, con cui abbiamo discusso dell'intreccio apparentemente inedito tra malinconia e sport. Trasferendoci dalla letteratura all'economia e immaginando la malinconia come sentimento della crisi, abbiamo indagato tra i comitati Uisp dell'Emilia-Romagna per capire quali proposte ci sono sul territorio per contenere i prezzi dell'offerta di attività motoria per le famiglie. Rimanendo nel campo dei tagli alle risorse a discapito del welfare territoriale abbiamo intervistato Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, che il 5 ottobre scorso è stato eletto presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Dopo aver di-

scusso di politiche per il futuro abbiamo voluto guardare al passato, in casa Uisp, analizzando la recente assemblea nazionale dell'Unione Italiana Sport Per tutti svoltasi a Rimini dal 9 all'11 settembre e discutendo con Manuela Claysset, presidente del consiglio Uisp Emilia-Romagna, del lavoro svolto dal congresso 2009 ad oggi e di quello da fare in vista della nuova campagna congressuale del 2013. Spazio poi alle consuete rubriche. Il settore "Ricerca, innovazione e formazione" ha presentato una serie di studi incentrati sul rapporto tra sport e piano emozionale dell'individuo. Con le nostre leghe siamo andati per boschi con il "Settore tiro con l'arco" dell'Area gioco e alla scoperta del *trail running* con la Lega atletica. Come per il tango, la malinconia ci ha riportato al ballo con l'intervista a Vera Tavoni sull'ipotesi di realizzazione di un'area di attività che unisca e faccia sviluppare danza, ginnastiche, fitness e attività per la grand'età. Con il gioco, Ivan Lisanti ci ha invece spinto a riflettere, attraverso la storia culturale dell'uomo, su quanto siano antiche le condizioni di vita che intersecano i temi dell'intercultura. Francesca Colecchia per Arsea srl ha invece chiarito il quadro sulle respon-

sabilità per le società sportive e per i presidenti di un ente di promozione sportiva in caso di decesso di un atleta. A chiudere il numero la recensione di Francesco Frisari, che si è orientato in un film dall'intrinseca malinconia come *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino.

Torno allo stentato inizio di questo sommario. Credo che scegliendo come tema la malinconia si sia in qualche modo creato un luogo, uno spazio. Proprio nella sua intensa intervista Massimo Raffaeli ha definito la malinconia come «un sentimento preliminare di una mancanza». Man mano che il numero che avete tra le mani prendeva corpo, quel luogo, quel territorio teorico in cui in maniera forse azzardata erano stati accostati due concetti, quello dello sport e quello della malinconia, si è popolato. Più che giustificazioni teoriche, all'inizio mancavano nesi. Gli articoli, i contributi che sono giunti hanno creato tutto ciò. Quello spazio vuoto sembra adesso colmo di una ricchezza teorica e narrativa che non ci si aspettava così forte, all'inizio. Difficile parlare quindi per questo numero che, ci sembra, possa parlare da sé. ❖

Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com



Dalla memoria degli esuli argentini a Parigi all'analisi della Uisp come soggetto protagonista del rinnovamento nella crisi



di Vincenzo Manco

Qualche giorno fa, per non incappare nell'ennesimo ritardo, ho fatto di corsa le scale del condominio per raggiungere la macchina parcheggiata nel viale. Aperto il portone sono stato avvolto da una fitta nebbia che erano anni che non se ne vedeva. Ero atteso in un vecchio ristorante da un nutrito gruppo di dirigenti della Lega Ciclismo insieme alle rispettive mogli e compagne. Attraversando la bassa parmense le mie narici si inondavano del profumo dei salumi tipici di quelle parti; cominciamo a percepire i sapori del culatello, dello strolghino, della spalla cotta; immaginavo un trionfo del gusto. Eccomi arrivato, i saluti e gli abbracci di rito, le pacche sulle spalle: «Allora, come va?», «Bene dai». Prendiamo posto e dopo qualche minuto irrompono i camerieri e quei sapori immaginati poco prima prendono corpo, diventano realtà. Un po' di lambrusco accompagna lo scambio di idee e scioglie la lingua; c'è un bel clima tra gli astanti. Qui c'è passione, anni di storia associativa, donne e uomini che hanno deciso di dedicare il loro tempo libero per rendere migliore non solo questa parte di territorio ma l'intero paese. Passano i minuti tra racconti, ricordi, sorrisi e qualche amarezza che di tanto in tanto affiora negli aneddoti che

fanno ricca la cena. Quante domeniche passate sulla strada, quanti chilometri di vita vissuta su quelle due ruote che diventano amore infinito, parte di sé, della propria storia. Intanto abbiamo superato degli ottimi primi piatti e si passa al rito delle premiazioni, alla giusta gratificazione dei volontari, siano essi giudici, dirigenti, motostafettisti, protezione civile, pro loco. È l'ossatura del movimento: senza di loro nessun ciclista avrebbe l'opportunità di misurarsi ogni fine settimana. È tempo di una pausa.

Girando per la sala, vicino al guardaroba, per caso lo sguardo si sofferma su di un piccolo quadro: in primo piano ci sono due *tangueros* che ballano dentro una cornice di colori vivaci. Il tango... e la mente senza guida si prepara al viaggio. Ecco le prime note di Astor Piazzolla e l'immaginazione vola: c'è un teatro e persone intente a vociare fino a quando non compaiono i ballerini e la musica si afferma sulla scena. Ora c'è silenzio, ap-

## Giro di tango



pare l'eleganza, la raffinatezza e l'esperienza di lunghi anni di passione e melancolia trascorsi con quella intensità che caratterizza i *tangueros* sul palco. Lo spettacolo diventa sempre più esaltante, le movenze sempre più appassionanti. Era l'anno 1985 e mi trovavo in un *cinema d'essai*. Quella sera proiettavano *Tangos, l'exil de Gardel*. Alla fine degli anni '70, un gruppo di argentini vive in esilio volontario o forzato a Parigi. Sono in gran parte degli intellettuali, scrittori o gente dello spettacolo, che hanno trovato asilo in Francia a seguito del colpo di stato operato nel loro paese. Intanto pensano di mettere su uno spettacolo, per scuotere

l'apatia e l'indifferenza generale. E lo chiamano *Tanghedìa*, per farne memoria, testimonianza e ragione di vita. La "tanghedìa" consiste in una serie di scene dove i fatti e le vicende anche di carattere personale saranno raccontati, simbolizzati, cantati e danzati con l'ausilio di decine di tanghi, soprattutto quelli del celeberrimo Carlos Gardel.

Torno alla realtà perché i camerieri hanno nel frattempo servito i secondi a tavola. È il momento della politica. «Cosa ne pensi del nuovo governo?». Penso che si cominci a respirare un po' d'aria nuova, pulita, senza tossine. Negli ultimi mesi nel nostro paese sono stati due i punti di riferimento istituzionali forti che hanno evitato all'Italia di precipitare in una crisi dagli effetti molto più gravi di quelli che già stiamo vivendo: l'Europa e la Presidenza della Repubblica, ossia la carica dello Stato più alta e che sintetizza l'unità nazionale. Ne deriva un chiaro segnale al paese, a cui si ricorda che per superare la crisi e ritornare a contare nella politica internazionale oggi abbiamo bisogno dell'apporto di tutti. Sotto questo aspetto la Uisp è in campo come parte integrante di quei corpi intermedi tanto vituperati dal governo Berlusconi. Insieme agli altri Enti di promozione sportiva, al mondo della promozione sociale e del Terzo Settore si può tornare a essere una risorsa, soprattutto in questa fase di profonda crisi economica e verso un'idea di stato veramente federalista. Si può pensare a una nuova realtà in cui la soggettività di organizzazioni come la nostra sia di fatto riconosciuta e valorizzata come apporto integrato alle politiche di welfare in vista del raggiungimento di uno degli obiettivi che si è posto il governo Monti, cioè l'equità. È tempo di uno scatto chiaro in tal senso.

Abbiamo più di sessant'anni di storia, siamo stati protagonisti della ricostruzione postbellica del paese, abbiamo attraversato non senza difficoltà gli anni '80 e '90, quelli del neoliberismo che hanno determinato la situazione odierna, e siamo sempre riusciti

a essere un punto di riferimento per centinaia di migliaia di cittadini. Non possiamo che guardare con ottimismo a questa nuova fase. Se davvero si vuole uscire da questa crisi profonda, si ha bisogno delle migliori energie sociali e noi siamo pronti a fare la nostra parte. Va letta positivamente la grande sorpresa dell'istituzione del Ministero allo sport nel governo Monti. In una fase emergenziale, lascia ben sperare che insieme alle deleghe sulla coesione territoriale e sulla cooperazione e integrazione internazionale si sia pensato allo sport, ancorché senza portafoglio, come uno dei valori attraverso i quali si possano creare condizioni di tutela, di benessere e di integrazione delle politiche sociali.

Molti osservatori hanno sostenuto che il governo Monti è il prodotto della sconfitta della politica, ormai incapace di rappresentare i bisogni dei cittadini e di individuare le necessarie azioni per il rispettivo soddisfacimento. La politica è finalmente messa da parte, questo si è detto. Resto invece convinto che la vera sconfitta sia legata a quella visione distorta della politica, ammantata di populismo, di leaderismo, di partiti azienda, di un'idea per cui la legittimazione del voto popolare si trasforma in un plebiscito che consente di considerare i corpi intermedi e perfino le istituzioni come inutili e improduttive ai fini della costruzione delle politiche pubbliche, perché è sufficiente il rapporto diretto tra chi ha ricevuto il mandato e il popolo. Ciò di cui si è sofferto in questi anni è proprio un chiaro punto di riferimento politico capace di interpretare il cambiamento e di mettere in campo misure per fronteggiarlo e governarlo. Oggi c'è più bisogno di politica, di quella nobile, capace di mettersi al servizio dei cittadini e di trovare sintesi con risposte che guardino ai problemi della gente. Questo è il nuovo umanesimo da auspicare. Occorre rimettere al centro l'uomo e non gli interessi di bottega.

Penso, pertanto, alla necessità di uno scatto. Io credo si stia

aprendo una fase storica particolarmente impegnativa per tutte le forze progressiste che sono presenti in ogni parte del mondo ma soprattutto per quelle che fanno riferimento all'Europa, poiché la dimensione della crisi economica, la riorganizzazione delle forze economiche e finanziarie, la precarietà del lavoro, il sentimento xenofobo dilagante, la fine del modello fordista della produzione dei beni, la fine dello stato-nazione portano a un necessario ripensamento di una visione ideale che possa garantire ai popoli uguaglianza di diritti e di opportunità e, soprattutto oggi, uguali tutele e garanzie. Questa è la visione ideale che bisogna rimettere in campo. Il nuovo governo, se supportato politicamente, può offrire una sponda in tal senso, concedendo alla politica il tempo per riorganizzarsi, rinnovarsi e pensare al futuro con uno sguardo rivolto ai cittadini e al loro benessere.

È arrivato, nel frattempo, il giro del caffè e anche la politica lascia il suo posto, con uno sguardo alla speranza. Intanto nella mia mente ritorna la melancolia del tango che si è riappropriata delle mie orecchie. E mi assento, prendo tempo. Ci sarà un mondo migliore. C'è, ne sono sicuro. E lo vado a cercare nelle note di *Por una cabeza* di Carlos Gardel. Torno lì, a quella melodia malinconica che permette una profonda e feconda riflessione. Mentre, a sorpresa, si insinua un ritmo incalzante, arriva da lontano e contamina, è il *cante jondo* di Federico Garcia Lorca, è la vibrazione del *duende* che si avverte, è il canto straziante dei gitani e il pianto delle loro chitarre. È anch'esso un canto primitivo e popolare che ricompone l'armonia del corpo e della mente provati dalle fatiche e dal dolore sociale, è come la taranta che è tornata a pizzicare. È l'urlo di una nuova Italia che vuole tornare a sognare. ❖

Vincenzo Mars

# Un nesso abissale

di Nicola Alessandrini e Vittorio Martone

Massimo Raffaeli è nato a Chiaravalle, in provincia di Ancona, il 21 luglio del 1957. Per oltre trent'anni si è occupato di critica letteraria con un occhio sempre rivolto al mondo sportivo, scrivendo saggi per *il manifesto* prima e per *La Stampa* poi. Nel 2005 ha raccolto nel volume *L'angelo più malinconico. Storie di sport e letteratura*, pubblicato da Affinità Elettive Edizioni, numerosi di questi contributi. Per parlare di questo testo che «non ha alcuna preoccupazione di sistematicità», di sport e di letteratura noi lo abbiamo incontrato a Senigallia.

**Uomo di lettere ma con un passato sportivo. Peraltro nella Uisp. Che approccio hai avuto con il calcio amatoriale?**

«Avrò avuto circa dieci anni e nel mio paese c'era (e c'è) una società sportiva che militava in interregionale. Io ero un minicalciatore, troppo inadeguato per provarmi con quel tipo di realtà. E poi c'era una squadra amatoriale della Uisp per cui ho firmato un regolare cartellino. Lì per un paio d'anni ho giocato, pur dovendo fare i conti con il fatto che la passione era largamente superiore alle mie capacità. Poi ho smesso con il calcio e per alcuni anni ho praticato la boxe».

**Passione che parte da lontano, quindi, quella per lo sport. Nel tuo libro *L'angelo più malinconico* avvicini questo mondo alla letteratura usando la malinconia come ponte. Come nasce questa connessione?**

«Ho scoperto di recente una breve voce di Wikipedia che mi riguarda, in cui si dice che il calcio e la letteratura sono le passioni della mia vita. Ecco, non si potrebbe dirlo meglio. Io non riesco nemmeno a distinguere, se guardo agli anni della mia primissima formazione, queste due cose. Leggere è stata per me una passione primordiale. Ma si potrebbe addirittura dire che, tramite un gioco che mi faceva fare un amico di famiglia, io abbia imparato a leggere sulle figurine Panini. Per cui, se guardo al mio passato, davvero il calcio e la letteratura sono due passioni iniziatiche e visive».

**La malinconia è un sentimento particolare, che oscilla tra i significati di nostalgia, tristezza e addirittura meschinità, termine che viene dall'arabo e che sta per misero, povero e per questo infelice. Qual è il modo in cui tu definisci lo sport in senso malinconico?**

«Uno dei miei più grandi maestri, Franco Fortini, ha scritto delle

La malinconia dello sport  
esaminata dallo sguardo  
del critico letterario  
Massimo Raffaeli

pagine straordinarie chiedendosi che cosa ci interessi delle arti, della poesia, della pittura (noi diremmo di una giocata di Maradona, fatte le debite differenze) e rispondendo che il fulcro è il privilegio di dare una forma compiuta alle cose. Noi viviamo una vita scandita nello spazio e nel tempo dalla parzialità. L'arte è la restituzione di una totalità che non ci è mai dato vivere. Per cui la malinconia è un sentimento preliminare di una mancanza. Che cosa ci manca? Forse appunto il dare forma alla nostra dispersione quotidiana. A suo modo anche lo sport serve a questo, nella bellezza compiuta di certi suoi gesti. La malinconia va distinta profondamente dalla nostalgia, un sentimento diffusissimo che ognuno di noi vive quando chiede che ritorni qualcosa. Dio ci guardi però dalle persone nostalgiche. La malinconia invece,



in quanto spia di una mancanza, non necessariamente va pensata all'indietro. Per questo trovo che le persone o gli atteggiamenti malinconici siano infinitamente più costruttivi, portatori di qualcosa di buono».

**Dai tuoi articoli emerge il rimpianto per uno sport basato sul poco e l'essenziale, contrapposto a quello attuale fondato sulla sovrabbondanza. Qual è la differenza che intercorre tra questi due modelli?**

«Qui rischio davvero la nostalgia e non lo vorrei. Prendo atto che il calcio di un tempo non fosse perfetto. Però quella natura ancora in qualche modo artigianale o premoderna lasciava paradossalmente libere le immaginazioni e i pensieri. Non eravamo assillati. Il tifo era un parteggiare abbastanza ingenuo, con nulla del credo identitario, fondamentalista e parareligioso di quest'epoca. Più che rimpiangerlo quindi si tratta di calcolare una differenza. Oggi il calcio è un immaginario planetario, una coazione a ripetere. E la coazione è uno dei tratti tipici del consumo».

**Altrove parli di utopia rispetto a «campioni che sperperavano classe nello splendore gratuito di un'azione». Verrebbe da dire che la malinconia allora è mancanza di sperpero.**

«Senza voler convocare necessariamente grandi accrediti culturali, tocca dire che la nozione di spreco è legata a quella di *dépen-*

*se* (dispendio, spreco sacro, ndr) di Georges Bataille, che negli anni '70 era uno dei padri del pensiero critico, di cui oggi c'è un bisogno spaventoso. Quest'idea della *dépense* è legata al concetto di *potlatch* (cerimonia votiva praticata da diverse tribù di nativi americani, ndr). Sono le società povere, quelle arcaiche contraddistinte dalla penuria, che in termini religiosi concedono alla divinità una ricchezza che non posseggono. Se ho scritto quella frase è perché nel calcio premoderno c'era spazio e modo in cui la grande giocata valesse di per sé, non già finalizzata al profitto. L'utopia è questa, la bellezza gratuita godibile al di là di una metafisica dei risultati».

**Si possono conciliare lo sperpero e il gusto dello sperpero con l'idea di uno sport essenziale?**

«Questa è una vera e fervida contraddizione, perché lo sport è basato sull'idea di competizione e quindi anche di vittoria. Una cosa però è la gara combattuta, altro è l'imperativo categorico e fondamentalista di vincere. «Vincere! E vinceremo!» è una frase che a questo paese ha portato fortemente male. I grandi campioni giocavano tutti in grandi squadre che di solito vincevano, e lì potevano anche sperperare. Oggi esistono grandi squadre che hanno solo un collettivismo uniforme. Io trovo che il gioco del Barcellona, di certo vincente, se non ci fosse Messi sarebbe ab-

bastanza stucchevole, ripetitivo, tayloristico».

**Parliamo di sport ed economia, binomio che affronti partendo da una lettura materialistica. Credi che il fenomeno sportivo abbia risposte da offrire alla crisi?**

«Io non so cosa lo sport possa insegnare in una crisi nata dal fatto, come diceva Paolo Volponi, che il capitalismo è come il Re Sole, un monarca potente e prepotente che mangia sempre troppo, sta male e fa pagare ai cuochi e ai sudditi i suoi malori. Spero in quello che taluni economisti definiscono in termini di «decrecita». Non mi auguro affatto un ritorno allo sport dei *gentlemen*, però sì a una maggiore sobrietà, a una passione legata al giocare e al vedere giocare senza l'assillo della vittoria. Veniamo da trent'anni di etica della competitività e tutti vediamo a cosa ci ha portato. In questo senso il «fair play finanziario» voluto dalla Uefa non credo sia una panacea però di certo rappresenta il segno di un'inversione».

**Tornando al tuo testo notiamo che prende il titolo da un saggio su Humberto Dionisio Maschio, centrocampista argentino d'origini italiane «dallo sguardo fisso nell'eterna malinconia». Perché definisci Maschio l'angelo più malinconico?**

«Sono nato nell'estate in cui arrivarono in Italia tre oriundi che, citando un vecchio film con Humphrey Bogart, i giornalisti chiamarono «gli angeli con la faccia sporca». Uno era Omar Sivori: l'estro portato all'estremo. L'altro era Antonio Valentín Angelillo: l'eleganza, il prodigio plastico del calcio. Poi c'era un ragazzo stempiato, precocemente invecchiato, originario del pavese, che ebbe molta meno fortuna degli altri due. Questo era Maschio, che ho avuto la fortuna di vedere giocare in un'amichevole estiva quando vestiva la maglia della Fiorentina. Letteralmente mi stregò. Questa figura mi è sempre rimasta come un esempio di calcio molto umano, non eccessivo. Non sono mai stato attratto dalle figure carismatiche e onnipotenti

ma sempre da quelle malinconiche. Maschio era in questo quasi un ideale: un grande campione che non sembrava esserlo o che lo sembrava laddove non ci si sarebbe aspettati».

**Questo incontro con Maschio rappresenta un momento iniziatico, un rito di passaggio. Una situazione molto presente nei tuoi scritti. Riusciresti a spiegare il perché?**

«Mi sono occupato esclusivamente di una certa tipologia di romanzi, quelli di formazione, che i tedeschi chiamano *bildungsroman*. Ma in realtà tutti gli specialisti sanno che ogni romanzo è di formazione, in quanto racconta sempre di un conflitto, che in un giovane è programmatico e mostra il divario tra la realtà e l'utopia. I riti di passaggio, i momenti iniziatici sono il centro in un romanzo di formazione. E certi momenti della mia vita – come quella partita nel vecchio stadio di Ancona, il poter vedere dalla provincia una partita vera con dei campioni veri – nel mio minuscolo percorso individuale permettevano proprio di confrontarsi con un altrove, con un'idea compiuta della realtà che quotidianamente non vivevo, con un'utopia».

**Nel tuo testo metti in relazione questo tuo momento iniziatico con un'altra storia. È l'incontro in un cinema di Torino tra un Gian Paolo Ormezzano bambino, che diventerà poi un affermato giornalista sportivo, e un già famoso Valentino Mazzola. L'esempio di Ormezzano e del suo modo di fare giornalismo sportivo è stato per te un elemento di formazione?**

«Negli anni '60 il cral della manifattura tabacchi dove lavoravo mio padre, quello che sotto il fascismo si chiamava "dopolavoro", aveva una biblioteca e un'emeroteca fornitissime dove passavo i pomeriggi a leggere tutti i giornali. Lì ho scoperto alcune firme che raccontavano il calcio in una maniera che mi toccava. Tra queste c'erano Gianni Brera, Gianni Arpino e Giglio Panza, che è stato maestro di Ormezzano. Gian Paolo Ormezzano era un giornalista pieno, saturo di

Massimo Raffaelli  
**L'angelo più malinconico. Storie di sport e letteratura**



Scarica sul tuo smartphone un programma per la lettura dei qr-code e leggi quello qui accanto per vedere l'intervista a Massimo Raffaelli

Da computer vai al link:

[www.uisp.it/emiliaromagna/video/raffaelli](http://www.uisp.it/emiliaromagna/video/raffaelli)

Per leggere l'intervista integrale vai su:

[www.uisp.it/emiliaromagna/raffaelli](http://www.uisp.it/emiliaromagna/raffaelli)

Affinità Elettive Edizioni

Ancona, 2005

204 pagine

Euro 15

estri scrittori e di uno sguardo tutto suo, un portatore di grande libertà che ha sempre raccontato lo sport come una vicenda umana e in maniera sanamente strabica, con un occhio nel fenomeno sportivo e l'altro vigile nel contesto di realtà».

**In Italia la narrazione del mondo sportivo è rimasta per molto tempo connotata dagli stili del fascismo, anche nel dopoguerra. Credi che il perseverare di quelle forme abbia influito sul modo di fare giornalismo sportivo oggi?**

«Se mi guardo indietro fino a metà degli anni '50 l'eredità linguistica di chi raccontava lo sport era quella del dannunzianesimo e del fascismo. Io mi intenerisco al pensiero delle cronache di Nicolò Carosio, che però erano infarcite ancora di immagini littorie. Nella carta stampata lo stesso si può dire di Bruno Roghi. Poi è esistita una scuola critica, di cui Brera era l'elemento più visibile, che senza voler essere schematici si può dire sia arrivata agli anni '70. Le grandigie, non più fascistoidi ma con le vesti delle società globalizzate, sono ricomparse negli anni '80».

**In più tratti del tuo libro si parla del concetto di mito, con la prerogativa di ricondurre i miti sportivi alla loro veste umana. Come si parla di sport evitando le mitizzazioni?**

«Io sono un materialista ateo. Di fronte alla mitologia ho un forte giudizio negativo, perché il mito è il grande nemico della *ratio* e le riprese mito-grafiche e mito-sceniche della modernità hanno un segno profondamente nostalgico

e reazionario, anche politicamente. Ma il mito in realtà è un racconto di vicende umane più o meno trasfigurate. Oggi è addirittura impossibile la mitologia proprio perché essa è incorporata negli oggetti e nei soggetti. Forse tocca ripartire dalla critica, necessaria anche per superare la saturazione».

**Recensendo il libro *Una intuizione metropolitana* di Dario Voltolini ricordi come per l'autore, nelle partitelle fra ragazzi, comincino a chiarirsi legami «abissali» tra realtà e immaginazione, presente e utopia? Nello sport c'è dunque una malinconia declinata al futuro. E credi che ci sia un nesso abissale tra sport e malinconia?**

«Sì, questo lo credo. E qui proprio faccio ricorso a un verbo che non uso a man salva. Ho questa intuizione, legata anche a quelle partitelle. Fino all'età delle scuole medie i destini delle persone sono molto omogenei. Ahimè già alla fine delle medie le parabole individuali cominciano a essere irrimediabilmente segnate. E quindi anche in quelle partitelle di cui Voltolini scrive, nei giardinetti o nei piccoli campi della periferia di Torino, anche lì l'idea di futuro incombe. Nel film che forse amo di più, *C'era una volta in America* di Sergio Leone, a un certo punto si dice che i campioni e i brocchi si vedono alla partenza. È una frase cruda, cinica, però in grado di cogliere qualcosa di vero. Anche in quelle partitelle molto informali, il destino di classe intesa come collocazione sociale, a un occhio minimamente disincantato comincia ad essere abbastanza evidente». ❖





Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

# La crisi tra sport e territorio

Le strategie dei comitati Uisp dell'Emilia-Romagna per ridurre i costi a carico delle famiglie

di Nicola Alessandrini e Mario Reginna

Mentre la crescente crisi economica porta con sé desiderio di tempi migliori, nel mondo Uisp si avanzano proposte per garantire alle famiglie adeguati livelli di mobilità ed evitare il fenomeno dell'abbandono della pratica motoria. Quali sono le strategie adottate? Lo abbiamo chiesto ai presidenti dei nostri comitati emiliano-romagnoli.

## **Uisp Bassa Romagna**

«La crisi nel nostro territorio si è fatta avvertire già dallo scorso anno – racconta Marco Pirazzini – e per questo avevamo associato a tutti i corsi uno sconto del 10% a tutte le famiglie che iscrivono almeno tre membri del gruppo familiare. Le tariffe del settore anziani sono sempre state molto basse: per fare ginnastica dolce due volte a settimana da ottobre a maggio il costo è di circa

7 euro. Abbiamo poi proposte completamente gratuite come le passeggiate estive per gli anziani. Dallo scorso anno, in collaborazione con i comuni del consorzio della Bassa Romagna, abbiamo organizzato “I mondi nel pallone”, un torneo multietnico di calcio a 5 completamente gratuito. Organizziamo anche il “Palio della Bassa Romagna”, festa in cui sono coinvolti i nove comuni del consorzio della Bassa Romagna assieme a Russi. È una miniolimpiade con 25 discipline sportive a cui partecipano, gratuitamente, più di 2000 persone. I costi sono a carico della Uisp, per una cifra tra i 5 e i 7000 euro».

## **Uisp Bologna**

«Da sempre attuiamo una politica di prezzi bassi – chiarisce Fabio Casadio – e in questa fase si sta lavorando con le istituzioni nella realizzazione di progetti di partnership a costo zero per

gli utenti, perché la salute è un diritto e il nostro impegno va nella direzione di una politica della prevenzione. Da questo concetto è sorto il progetto “1 Km in resa salute”, realizzato al Parco dei Cedri in collaborazione con Ausl, Comune e Ordine dei medici. Si tratta di un test gratuito per misurare la propria velocità di passo in resa salute, per poi avviare gruppi di cammino omogenei e far sì che ciascuno possa camminare o correre secondo le proprie possibilità guadagnando salute. Abbiamo realizzato anche il progetto “Pillole di Movimento”: è stato offerto un mese di attività motoria gratuita ai possessori delle “Pillole di Movimento”, ovvero oltre ventimila scatole di un “antifarmaco” distribuite dalle farmacie di Bologna e provincia».

## **Uisp Ferrara**

«Negli sport individuali, come atletica e ciclismo, possiamo vantare i prezzi più popolari – afferma Enrico Balestra – e per quanto riguarda il nuoto, invece, abbiamo abbassato tutte le tariffe al livello di quelle promozionali dello scorso anno. Sempre nel nuoto è stata introdotta una formula per recuperare le lezioni perse con lo slogan: “Scegli la piscina e vieni quando vuoi”. Fino all'anno scorso riuscivamo a promuovere la ginnastica a do-

micilio (Gad) e altre ginnastiche per anziani a prezzi bassissimi grazie al sostegno del Comune. Ora la disponibilità economica del Comune è venuta meno ma molte persone hanno chiesto di continuare pagando personalmente il servizio. Promuoviamo anche attività completamente gratuite grazie a collaborazioni con altre associazioni ferraresi, come partite con i rifugiati politici o tornei per la promozione dello sport in libertà. Per il nuovo anno sportivo si sta puntando sulle manifestazioni *low cost*: nel ciclismo ci sarà un circuito di raduni autogestiti in cui garantiremo un ristoro alla partenza ed uno all'arrivo».

### Uisp Forlì-Cesena

«Le attività sportive e culturali sono i primi settori che in tempo di crisi vengono sottodimensionati – sottolinea Gianluca Soglia – ed è quindi molto difficile ridurre ulteriormente i costi rispetto a quanto già facciamo. Al di là degli sconti per famiglie, abbiamo scelto di mantenere bloccate le tariffe. C'è però un elemento significativo da segnalare riguardo alle nostre società sportive: esse risentono direttamente della crisi economica perché spesso i crediti dalle famiglie rimangono inevasi o vengono fatte delle rateizzazioni molto lunghe. Noi lavoriamo molto sui centri estivi, ospitando bambini che hanno il voucher ed entrano da noi con il rimborso del Comune. Nel campo della terza età svolgiamo la cosiddetta Afa (Attività Fisica Adattata) che prevede una tariffa di 3,5 euro a lezione grazie a un protocollo con la Usl. Anche l'impiego dei centri sociali anziani ci permette di limitare i costi perché ci vengono concessi spazi gratuiti. Infine, ci sono le camminate nel periodo primaverile ed estivo».

### Uisp Imola-Faenza

«La nostra scelta – spiega Paola Lanzon – è stata quella di mantenere fermi i prezzi. Da tre anni abbiamo elaborato un progetto per differenziare i costi dell'attività motoria applicando l'Isce, il modello da compilarsi presso i sindacati che permette alle famiglie di ottenere esenzioni totali o parziali per i servizi. Questo

per sottolineare come lo sport sia un momento educativo che ha la stessa dignità degli altri servizi. La copertura della riduzione dei costi è a carico dell'associazione. Il Comune ci riconosce un contributo minimo (ad esempio, l'anno scorso è stato di duemila euro su un totale di 12 mila). C'è poi un progetto di cooperazione con la Sacmi per l'ammortamento delle quote di attività motoria per la terza età. Inoltre, abbiamo scelto di lavorare il più possibile sull'offerta sportiva di base restringendo i costi dell'attività agonistica della nostra squadra di pallavolo Uisp Imola Volley: abbiamo mantenuto l'iscrizione alla serie C ma con ragazze under 15».

### Uisp Modena

«Con la nuova stagione sportiva – afferma Andrea Covi – i prezzi sono stati mantenuti uguali all'anno scorso. Nella pallavolo, invece, è stata eliminata la tassa di iscrizione alla Lega. Questo per agevolare una disciplina che dipende dalle palestre, i cui costi di gestione sono lievitati sensibilmente. Anche i prezzi di tesseramento sono rimasti invariati. Grazie all'amministrazione comunale e provinciale ed alla Cassa di Risparmio sono stati attivati interventi in aiuto delle famiglie per sostenere le rette sportive con dei tetti abbastanza significativi. Si tratta, però, di un accordo biennale, che terminerà con questa stagione sportiva. Il comitato promuove anche attività gratuite, rivolte ai soci, come il *nordik walking* nel parco o camminate del benessere a prezzi simbolici. Quest'anno gestiremo un impianto sportivo a Montefiorino con anche 48 posti letto a tariffe abbordabili».

### Uisp Parma

«Le attività più agevolate sono quelle che organizziamo in accreditamento con il Comune di Parma – sostiene Enrica Montanini – come centri estivi e proposte per anziani che vanno dal nuoto alla ginnastica dolce. Le attività gratuite o a bassissimo costo vengono organizzate *in primis* negli spazi all'aperto, come nel caso del *nordik walking*, della ginnastica e del *tai chi* nei parchi. Quest'estate abbiamo orga-



Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

nizzato un'iniziativa di camminate gratuite intitolata "Parma Segreta". Tra le nuove proposte per la grande età ci sono poi i gruppi di cammino per centri diurni e case protette, le gite cordiali, "Slow Move" e "Acqua Slow", due forme di ginnastiche dolci. Ci sono nuovi progetti in vista anche per le scuole medie: tra questi "La bici un... mito", un progetto sulla sicurezza stradale e la mobilità sostenibile, e "Young trail Uisp", un progetto sul *trail running*».

### Uisp Piacenza

«Promuoviamo una politica di prezzi bassi da sempre – commenta Sabrina Olivé – tant'è che abbiamo i costi di tesseramento minori tra i comitati dell'Emilia-Romagna. Da anni facciamo un centro estivo con 300 bambini a turno a prezzi bassissimi, pari a 35 euro a settimana. Svolgiamo attività motorie gratuite con diversamente abili e anche in un



Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

istituto ecclesiastico, tutto senza convenzioni comunali. Piacenza, infatti, è una realtà molto anomala: già da tempo non abbiamo sovvenzioni da enti locali e dobbiamo contare solo sulle nostre forze».

#### **Uisp Reggio Emilia**

«Non abbiamo abbassato le tariffe – racconta Mauro Rozzi – ma, a fronte di un aumento dei costi, in certe attività, dal 7 al 15 per cento, siamo riusciti a mantenere le tariffe costanti o con un aumento massimo del 3 per cento. Ad esempio, il nuoto ha visto un aumento del costo dell'acqua del 10 per cento: in questo caso non è stato alzato il costo della corsistica per i bambini, intervenendo solo sugli adulti con un aumento del 3 per cento. Anche nel caso delle attività per anziani è stato mantenuto il costo basso per l'utente. Tra le attività gratuite organizzate dal comitato ci sono la ginnastica nei parchi e

“Cammina-menti”: percorsi guidati a piedi in città e zone limitrofe con mezz'ora di ginnastica preliminare. Per le nuove proposte vogliamo puntare sul settore giovanile: attività di *skate* e *parkour* che organizzeremo, il più possibile, con le nostre società sportive».

#### **Uisp Ravenna**

«Abbiamo bloccato i costi dei corsi e siamo andati alla ricerca di risorse rivolgendoci a banche, fondazioni ed enti locali – afferma Athos Maggioli – per continuare le attività con le fasce più deboli, come la ginnastica a domicilio con gli anziani. C'è poi il *memory training*, che stiamo mettendo in campo con l'Usl e un'attività nuova rivolta a chi soffre del morbo di Parkinson. Ad appoggiare le nostre proposte e le nostre politiche c'è anche la Banca Popolare di Ravenna. Per quanto riguarda i più giovani abbiamo l'attività di scacchi nelle scuole per 700 ragazzini di terza, quarta e quinta elementare. Il nostro sindaco in campagna elettorale aveva speso importanti parole sullo sport di base e sul progetto di una polisportiva che riunisse le tre realtà principali del territorio, ovvero il Ravenna Calcio, la pallavolo maschile che milita in A e la squadra di ba-

sket, per attirare investitori. L'idea era di trovare sponsor e di versare il dieci per cento degli introiti agli sport di base. Ma fino ad ora sembra che tutto sia fermo».

#### **Uisp Rimini**

«Abbiamo degli sconti generali che riguardano tutte le attività – risponde Lino Celli, commissario del comitato riminese – e in particolare, quando un nucleo familiare accede a uno o più corsi, applichiamo uno sconto del dieci per cento. Viene invece applicato uno sconto del 15 per cento se un nucleo familiare accede all'attività con tre persone. Abbiamo poi convenzioni con i club che garantiscono il 10 per cento di sconto e con la Coop, per un ammontare del 5 per cento. Assieme al Comune di Rimini siamo invece partner di un progetto per garantire la prosecuzione dell'attività motoria tra i bambini delle scuole elementari. Il Comune opera una selezione sulla base delle domande che arrivano via internet e inviano alle nostre società sportive i bambini, per far provare loro discipline diverse per due mesi e ampliare la conoscenza dell'offerta sportiva. Abbiamo inserito poi, all'interno del progetto regionale della legge 13, un'attività innovativa di recupero degli spazi urbani attraverso le attività motorie destrutturate come il *parkour* o lo *skate*». ❖



## L'orizzonte italiano

La cerimonia di consegna del tricolore alla Uisp  
Foto di Federica Imbrogli

Primo ottobre 2011: nel 150° anniversario dell'unità d'Italia alla Uisp viene donata copia del primo tricolore da Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia. Il riconoscimento è giunto nei festeggiamenti per i trent'anni di Let's Dance, storica società sportiva Uisp. Pochi giorni dopo, il 5 ottobre, Delrio è eletto presidente dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, al termine di una lunga consultazione interna al Pd. Di unità e di crisi, di tagli e di futuro abbiamo discusso con lui in un'intervista realizzata il 28 ottobre.

di Vittorio Martone

**Il suo mandato come presidente Anci si apre con una sfida significativa. Il primo gennaio del 2012 entreranno in vigore i tagli del Governo. Nel frattempo dovranno concludersi i lavori della Commissione paritetica Governo/Enti locali sul patto di stabilità. E i comuni dovranno evitare il paradosso di un aumento della pressione fiscale a fronte di una riduzione dei servizi. Quale percorso operativo avete avviato a fronte di questi impegni?**

«La convocazione della conferenza per il coordinamento della finanza pubblica – organismo previsto dalla legge 42 sul federalismo e mai convocato – e della commissione paritetica per il riordino istituzionale sono già due grandi passi. Fino ad oggi infatti è mancata completamente una concertazione reale tra Stato, Regioni, Province e Comuni. Questo non alleggerisce i provvedimenti del Governo che

rimangono insostenibili. I tagli sui comuni ammonteranno infatti a più di 6 miliardi di euro. Anche la Corte dei conti ha sottolineato la gravità della situazione, bacchettando il Governo e affermando che i comuni non potranno contare sui fondi della cosiddetta "Robin Hood tax". Parliamo dunque di ulteriori entrate che non saranno iscritte a bilancio nel 2012, come anche quelle derivanti dalla lotta all'evasione fiscale. Sono certo che, senza un rimedio, andremo incontro a una stagione di grande mobilitazione».

**Il suo discorso d'insediamento all'Anci conteneva ripetuti appelli all'unità. Al netto dei contrasti interni al Pd che hanno preceduto la sua elezione, ritiene che la situazione economica che i comuni dovranno affrontare possa ledere l'unità dell'Anci?**

«Questa ipotesi non è all'orizzonte. I comuni, da quelli più piccoli fino alle città, hanno tutti pro-

blemi finanziari gravi e rischiano di non riuscire a garantire l'erogazione dei servizi ai cittadini. Il tentativo di dividere virtuosi da non virtuosi rappresenta un meccanismo che non avrà alcun esito. L'unità è un valore dell'associazione che non è messo a rischio. Anzi abbiamo una solidarietà, anche sulle ipotesi di uscita dalla crisi, che forse mai prima si era registrata. C'è inoltre un giudizio unanime sull'incapacità del patto di stabilità di risolvere i problemi sia del debito che del controllo della spesa: per tutti il patto di stabilità ha fallito, deprimendo la spesa per gli investimenti e la spesa produttiva senza avere influenza sulla spesa corrente, quella che va davvero tenuta sotto controllo».

**Tra le clausole inserite negli otto decreti attuativi sul federalismo fiscale ce n'è una che riguarda il ruolo delle municipalità nel controllo fiscale sui cittadini, il cosiddetto "patto antievasione". Su 8092 comuni hanno aderito al patto solo 549. Di questi la metà sono emiliano-romagnoli. Come giudica questi dati?**

«Credo che, al di là della propaganda, non sia stato chiarito il ruolo dei comuni. Per esempio: se il compito è quello della segnalazione all'Agenzia delle Entrate è importante che i comuni abbiano accesso alle banche

dati, cosa che non avviene. Solo i comuni già organizzati per interagire con altri enti sono riusciti a sviluppare un meccanismo efficiente di segnalazione. Altro esempio: l'istituzione dei consigli tributari serve a pochissimo, secondo noi. Ciò nonostante è uno degli elementi su cui il nuovo decreto ha basato l'attribuzione alle realtà locali del 100 % delle risorse recuperate. La nostra proposta è di mettere su un livello regionale i consigli tributari, semplici organi di indirizzo, dando ai comuni l'accesso alle banche dati. In questo modo si otterranno risultati straordinari. Ovviamente pensiamo che l'evasione fiscale sia una malattia da estirpare e siamo disponibili a far parte del corpo curante, fermo restando che la lotta all'evasione è compito principale dell'Agenzia delle Entrate. Lo sottolineo perché è importante che in questa Repubblica ognuno faccia il suo mestiere, provando a farlo bene».

**Si accennava al rischio di riduzione dei servizi. Una prospettiva che obbliga a rivedere le relazioni con il terzo settore, che al riguardo ha storicamente ricoperto un ruolo di sussidiarietà nel rapporto con i comuni. Come si svilupperà questa relazione?**

«I rischi sono enormi e li ho ricordati ieri (27 ottobre, ndr) in audizione alle commissioni congiunte della Camera. Non si può pensare di avere una legge di riforma fiscale e assistenziale come quella che si sta discutendo in questo momento. È una legge che non valorizza il terzo settore ma delega ad esso, oppure all'Inps, le funzioni proprie dei comuni. Si passa di fatto a una privatizzazione del welfare che avviene con due strumenti. Il primo è il taglio dei fondi che creavano servizi assistenziali sul territorio, come per l'autosufficienza e la famiglia. Il governo è molto lucido in questa strategia e infatti ha ridotto dell'85 per cento i fondi sociali. Nello stesso tempo si evoca un protagonismo della società civile non coordinato e sostitutivo. Ma la parola sussidiarietà non è sinonimo di sostituzione, è sinonimo di protagonismo coordinato. Almeno

finché la costituzione affida ai comuni compiti amministrativi in campo sociale e finché esistono leggi dello Stato che dicono che i comuni devono programmare valorizzando il terzo settore. Mi sembra invece che si stia andando da un'altra parte, con grandissimi rischi di smantellamento di quel poco di stato sociale che c'è in Italia e con un meccanismo di delega rispetto ai corpi intermedi che farà male anche a loro».

**Secondo lei c'è il rischio che passi una logica culturale per cui le imprese sono pari ai comuni e al terzo settore?**

«Il rischio c'è. Perciò ribadisco che né i comuni né il terzo settore sono imprese. La soluzione dei problemi non passa dal soddisfacimento di un cliente ma dal coinvolgimento del cittadino nel benessere della comunità».

**Passiamo dal terzo settore nel suo complesso all'associazionismo sportivo. Che attenzione sarà riservata, nella strutturazione delle linee guida dell'Anci, a questo mondo?**

«Molto alta. Anche dalla mia esperienza personale deduco che abbiamo molto bisogno del protagonismo dal basso dell'associazionismo sportivo. Abbiamo bisogno di considerare lo sport come parte del sistema di welfare. Lo sport è infatti uno straordinario strumento educativo, di socialità, di benessere. La promozione della pratica sportiva non ha effetto solo in termini di salute ma anche di complessivo benessere sociale. Quindi il sistema dei comuni sarà sempre attento a questa dimensione».

**Veniamo allora alla questione del modello sportivo italiano, attualmente basato sul principio di delega al Coni. Quest'ultimo ha da poco avviato una riforma interna che sa più di riorganizzazione. La Uisp intanto si è fatta promotrice di un nuovo modello che, partendo dal coordinamento centrale del Governo, ha al proprio centro un'agenzia nazionale dello sport collocata all'interno della conferenza unificata Stato/Regioni. Qual è la posizione**

**dell'Anci al riguardo e che ruolo lei potrebbe ipotizzare in questo percorso per l'associazione dei comuni?**

«La nostra parola d'ordine di Brindisi (sede del congresso Anci, ndr) è stata "autonomia". Noi siamo profondamente convinti che alcune politiche, come anche quelle sportive, siano più facilmente realizzabili e capaci di produrre effetti di benessere sulle nostre comunità se c'è una loro decentralizzazione. Vediamo con piacere tutto ciò che sposta il centro direzionale direttamente sui territori, perché crediamo che le migliori pratiche vengano fatte grazie al protagonismo dal basso. Non si può dunque aspettare che la struttura centrale dello sport venga progressivamente smontata per carenza di risorse. Bisogna inventarsi altro e dare protagonismo alle associazioni di promozione sportiva. Questa è la sola ricetta per continuare ad avere delle politiche coordinate».

**Dovendo dettare delle linee guida per l'impiantistica sportiva, quale esperienza porterebbe con sé dal territorio di Reggio Emilia e quali priorità presenterebbe all'Anci?**

«Il patto di stabilità, così come è concepito, ha depresso tutti gli investimenti e determinato un loro crollo anche nell'impiantistica. Non si può trascurare che i comuni sono impossibilitati a investire non solo perché manca il denaro ma anche perché a volte, pur avendolo, non si può spendere a causa del patto. È saltata dunque la capacità di programmazione dell'impiantistica e sta saltando anche la parte manutentiva. A Reggio abbiamo fatto un'esperienza che ritengo molto positiva con l'istituzione della "Fondazione per lo sport", un organismo cui partecipano tutte le associazioni di promozione sportiva che è dedicato allo sport di base. Abbiamo costruito una struttura *ad hoc* e insieme alle società, con un misto di pubblico e privato in una specie di *project financing*, stiamo riuscendo a evitare il blocco degli investimenti. Lo strumento è partecipativo. C'è dunque un processo democratico: si stabiliscono le priorità e poi si stimola coloro

che vogliono essere promotori dell'impiantistica anche ad assumersene una parte di rischio. E finora ha funzionato».

### **Lei è più propenso allo sviluppo di un'impiantistica sportiva intensiva o di prossimità?**

«Noi abbiamo puntato molto sull'impiantistica cosiddetta di quartiere, di prossimità. Per noi è molto importante una programmazione legata ai bisogni del territorio e alle associazioni di volontariato. Questa è la nostra priorità. E credo che la scelta sia stata apprezzata. A Reggio è nota l'esperienza non positiva dello stadio Giglio, molto capiente ma spesso vuoto. Non è un'esperienza che vogliamo ripetere».

### **Crede che questa possa essere una linea guida per l'Anci?**

«I sindaci per definizione sono anarchici quindi non è possibile ipotizzare imposizioni. Si sa che la pressione mediatica sulla grande impiantistica è sempre molto forte. Ma nell'ottica di una nostra rivisitazione del welfare di comunità e della promozione delle comunità locali ci sta molto di più un simile indirizzo rispetto a quello dei grandi impianti».

### **Al di fuori dell'impiantistica, altro elemento centrale nel rapporto tra istituzioni locali ed enti di promozione sportiva è quello delle politiche trasversali. Quali incroci tra assessorati avete sviluppato a Reggio per rafforzare l'implicazione dello sport con cultura, sanità, politiche giovanili e integrazione? E quali si possono ipotizzare a livello nazionale?**

«Da un punto di vista operativo non ci sono grandi percorsi messi in piedi. Abbiamo cercato di far diventare lo sport parte degli obiettivi generali agendo per linee strategiche, non per settori. Lo strumento operativo della Fondazione credo abbia consentito al mondo sportivo di percepirsi non più come isolato ma in un contesto cittadino e di quartiere. Questo ha determinato una buona integrazione con le politiche sociali. Credo che il passo che devono fare le amministrazioni è di assumere lo sport come un pezzo del welfare».



### **Nell'intreccio tra politiche pubbliche e sport si finisce con l'intercettare un tema molto caro alla Uisp: la questione dei diritti di cittadinanza per i migranti. Quale posizione assumerà l'Anci in merito, fatta salva ovviamente l'anarchia dei sindaci?**

«Nonostante l'anarchia, i sindaci hanno presentato in maniera unanime una proposta di legge per l'elargizione del diritto di voto amministrativo a tutti coloro che da più di cinque anni risiedono nel territorio comunale, adeguandosi così a quel che succede a livello europeo. Molti sindaci stanno poi aderendo alla campagna "L'Italia sono anch'io" – di cui casualmente sono presidente proprio io – che è centrata sul riconoscimento dei diritti di cittadinanza ai giovani di origini straniere. Purtroppo in Italia la cittadinanza è legata quasi esclusivamente allo *ius sanguinis*, cioè la discendenza di sangue. Anche qui siamo lontanissimi dalle prospettive europee, dove invece il diritto di suolo ha più importanza. Così, di fatto, noi generiamo degli stranieri, ragazzi che non si sentono a casa loro, che non possono essere tesserati nello sport professionistico pur essendo nati in Italia

e vissuti qui fino a sedici anni. Ma è importante agire sui diritti di cittadinanza anche nell'ottica di quanto sancito nell'articolo quattro della Costituzione, che prevede per tutti i cittadini l'obbligo di contribuire allo sviluppo economico e sociale del paese. Altrimenti, come spesso viene detto, chi è orfano nella terra dei diritti non riesce nemmeno a svolgere i propri doveri. Al riguardo, credo che i comuni daranno ancora una volta un segnale forte su come si possa riformare dal basso una legge antiquata che non ci fa stare in Europa come vorremmo». ❖



Scarica sul tuo smartphone un programma per la lettura dei qr-code e leggi quello qui accanto per vedere l'intervista a Graziano Delrio

Da computer vai al link:  
[www.uisp.it/emiliaromagna/video/delrio](http://www.uisp.it/emiliaromagna/video/delrio)



# Una passione contagiosa

di Mario Reginna

Un padiglione di 60 metri di larghezza e 92 di lunghezza. A puntare il naso in aria 22 metri in altezza prima di fermare lo sguardo sulle volte ad arco decorate e sorrette da massicce costolature in legno. Si fa presto a fare il calcolo della superficie: sono 5520 metri quadrati che per tre giorni sono stati calpestati, corsi, danzati, giocati. È accaduto a Rimini, all'interno della moderna fiera che sorge a ovest del capoluogo romagnolo. Lì, dal 9 all'11 settembre, la Uisp si è ritrovata con due intenti: prendere parte alla fiera dello sport, organizzata dal Coni, denominata "Sports Days" e celebrare la propria assemblea di metà mandato, una tappa di verifica nel cammino svolto dopo l'ultimo congresso nazionale tenutosi a Milano nel maggio 2009 e in vista di quello che si terrà nel 2013. Oltre al padiglione che

ospitava l'Unione Italiana Sport Per tutti, prontamente ribattezzato per l'occasione in "PalaUisp", c'erano altri 15 padiglioni in cui gli ospiti della fiera riminese potevano farsi un'idea del variegato mondo delle discipline sportive. «Noi però ci siamo differenziati per aver fatto provare le discipline alle persone – afferma Giorgio Bitonti, che per la Uisp ha curato l'organizzazione delle attività sul posto – cosa che ha reso il nostro spazio sicuramente il più animato. Abbiamo cercato di privilegiare le attività che offrirono ai visitatori la possibilità di confrontarsi con la pratica diretta, dando visibilità e ampio spazio alle proposte più innovative. È una scelta che ha riscosso grande successo anche perché questo approccio è stato sostanzialmente un *unicum* all'interno della manifestazione». In effetti è quantomeno inusuale giungere a una fiera e ritrovarsi con la possibilità di poter sperimentare

direttamente e gratuitamente attività come canoa, golf, arrampicata, immersione subacquea, parkour e skate, bike trial, fitness e danza, giochi tradizionali dall'Italia e dal mondo, scacchi, pattinaggio free style, calcetto e avviamento alle attività equestri con il metodo "Cavalgiocare".

Mentre al PalaUisp si pagaiava e ci si arrampicava, il corpo dirigente dell'associazione di promozione sportiva più grande d'Italia, rappresentato in questa occasione da circa 250 dirigenti territoriali, regionali e nazionali, dibatteva e si confrontava in un ricco calendario di eventi istituzionali, tavole rotonde e seminari. Il fulcro della discussione è stato molto chiaro: la riforma complessiva del modello sportivo italiano. Cosa vuol dire? Rispetto ad altre realtà europee l'Italia è un paese anomalo in tema di politiche sportive. Prima che il governo Monti riproponesse a

L'assemblea Uisp si è svolta a Rimini dal 9 all'11 settembre. Oltre alla verifica sul mandato 2009/2013 l'evento è stato il luogo per lanciare il progetto di riforma del modello sportivo italiano



sorpresa la delega allo sport (pur senza portafoglio) non esisteva infatti un ministero dello sport (la prima esperienza al riguardo è quella che ricorda come titolare del dicastero Giovanna Melandri nella breve stagione durata dal maggio 2006 al maggio 2008). Nell'ultimo governo Berlusconi lo sport è stato affidato a un sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio gestito da Rocco Crimi. Tale situazione ha determinato una sostanziale assenza di coordinamento delle politiche sportive, con trasferimento di fondi al Coni (il quale ha tra le sue competenze la ripartizione agli enti di promozione sportiva) e persistere del principio della delega pressoché totale. Proprio nella fiera organizzata dal Coni la Uisp ha presentato dunque la propria idea di riforma. Rispetto alla data di quella fiera il Comitato olimpico ha nel frattempo dato il via alla propria autoriforma prevedendo l'abolizione dei comitati provinciali. Riforma da

molti ritenuta una mera riorganizzazione basata su logiche di taglio alle spese. «Ma da un'analisi più attenta – commenta a proposito Vincenzo Manco, vice presidente Uisp – emerge che questo intervento pone elementi di revisione delle stesse competenze del Coni, che dovrebbe concentrarsi sull'arricchire il medagliere liberando gli sport di base. Competenze su cui quindi si giunge a fare ulteriore chiarezza». La Uisp intanto prosegue la sua campagna che la vede promotrice di un modello che, mantenendo la centralità dello Stato in funzione di vigilanza e coordinamento, abbia al centro delle politiche in materia sportiva un'agenzia nazionale dello sport all'interno della conferenza unificata Stato/Regioni.

L'atteggiamento di determinazione era stato chiarito da subito dal presidente nazionale Uisp Filippo Fossati durante la cerimonia d'apertura dei lavori assembleari svoltasi alla presenza anche di Gianni Petrucci, presidente del Coni. «Chiediamo una riforma dello sport in grado di sostenere il ruolo sociale della pratica sportiva e delle società sportive di base» aveva esordito Fossati. «Dobbiamo completare gli impegni che abbiamo assunto nei confronti dello sportpertutti e delle società sportive. Lo faremo entro l'anno. Prendo questo impegno di fronte all'assemblea

Uisp. La Uisp ha i numeri, ha idee concrete e brillanti. In questi ultimi anni è migliorato molto il rapporto tra di noi» è stata la pronta risposta di Petrucci. Che però non ha mancato di sottolineare la perplessità su un'ipotesi di riforma complessiva del sistema sportivo: «Non possiamo illuderci – aveva detto – la crisi economica blocca tutto».

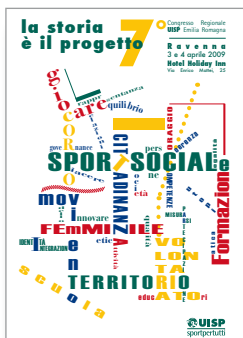
La crisi blocca tutto, è vero, tranne i tagli, come si è potuto vedere. Per non incorrere in drastiche conseguenze Vincenzo Manco aveva ribadito la disponibilità «a collaborare con il Coni per lo sviluppo dello sport in un momento di crisi, a patto che il confronto sia produttivo, paritario e che le nostre idee di sport sociale e per tutti siano ascoltate. La Uisp è pronta a fare la sua parte, localmente e nazionalmente. Anche il Coni e il Governo devono fare la loro, senza vessare le società sportive, senza avvitarci sulla logica dei tagli alla cieca». Un quadro teoricamente chiaro, che attende altrettanto chiare risposte. In mezzo, un cammino politico e istituzionale che appare quantomeno impervio. «Da questa assemblea di Rimini – aveva concluso ottimisticamente Manco – emerge una condivisione ampia delle idee e una centralità partecipata delle nostre attività. La fatica che ci aspetta è enorme, la passione è tanta». Sarà il caso di agevolarne il contagio. ❖

Foto di Antonio Marcello  
Shoot 4 ChangeGianni Petrucci, presidente Coni,  
all'assemblea nazionale Uisp di Rimini



# Coraggio, coerenza e fatica

di Mario Regina



## Quali priorità emersero al congresso regionale di Ravenna del 2009?

«Il bisogno centrale era quello di un maggiore coinvolgimento dei nostri dirigenti partendo dal nostro organo più ampio: il consiglio regionale. L'altra sollecitazione arrivò dalla tavola rotonda con il presidente della Regione Vasco Errani, con l'assessore allo sport della provincia di Modena Stefano Vaccari, in rappresentanza dell'Upi, e con il sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci per l'Anci. Lì si discusse di sport e politiche integrate ed emerse la necessità di migliorare la nostra interazione con le istituzioni. Da qui è derivato un grande lavoro che ci ha portato in due anni alla convocazione di quattordici consigli regionali e all'organizzazione delle commissioni, votate alla produzione di innovazioni politiche e di iniziative pubbliche».

discusse di sport e politiche integrate ed emerse la necessità di migliorare la nostra interazione con le istituzioni. Da qui è derivato un grande lavoro che ci ha portato in due anni alla convocazione di quattordici consigli regionali e all'organizzazione delle commissioni, votate alla produzione di innovazioni politiche e di iniziative pubbliche».

## Quali risultati ti sembra di riscontrare?

«Le commissioni hanno dato buoni frutti nel campo dei diritti, delle diverse abilità, dell'ambiente e delle politiche giovanili. Ma parliamo di un lavoro *in progress* che deve garantire sempre più condivisione dei percorsi e delle competenze e una crescita, già avviata, del confronto e del dialogo tra comitati e leghe. Sulla partecipazione facciamo ancora un po' di fatica, ma riscontro un impegno maggiore. Il piano istituzionale vede una crescita del confronto e un ampliamento del nostro intervento, specie in termini di contributo allo sviluppo di politiche trasversali. Chiaro che ciò, per richiamare una parola chiave del congresso del 2009, costa fatica».

## Descrivici la "fatica" svolta in ogni settore.

«Partiamo dalla commissione diritti, che accorpava diversi settori ed è stata ulteriormente ripartita per garantire maggiore specificità a ogni ambito. Questo è il tavolo maggiormente distintosi per le proposte operative, soprattutto per i nuovi cittadini. Da questo tavolo abbiamo staccato la parte delle diverse abilità. Lì c'è ancora parecchio da "recuperare" a noi stessi, nel senso che le proposte sono molteplici ma manca la loro messa in rete. Sulla parte ambientale il lavoro è connesso in particolare alle attività motorie nei parchi e al progetto di collegamento delle province tramite le piste ciclabili. Ci siamo seduti a un tavolo con la Regione Emilia-Romagna per discutere di questi argomenti. C'è poi tutto il pezzo sulle nostre grandi manifestazioni e sulla diffusione di quel che "Vivicittà" e "Bicincittà" hanno insegnato. Le leghe infatti stanno percependo sempre più il valore della connessione tra attività motoria e tutela dell'ambiente e ci stiamo affermando come promotori di vere "eco-feste", un riconoscimento non facile da ottenere. La parte

Dalle parole chiave del congresso Uisp Emilia-Romagna del 2009 a un bilancio sui primi due anni di attività. Intervista a Manuela Claysset, presidente del consiglio regionale Uisp

che riguarda le politiche giovanili ha dato buoni frutti, anche grazie alla legge regionale 14 (sul riconoscimento delle società sportive come luogo di aggregazione giovanile, ndr). Un'esperienza come il progetto SportLab ha costruito innovazioni importanti per i comitati. Adesso dobbiamo capire come, intrecciando i gruppi, si possa arrivare a sinergie assolutamente necessarie per il futuro».

## Parlavi di quattordici consigli, cioè più di un appuntamento ogni due mesi. Perché questa frequenza?

«Premetto che molti appuntamenti sono stati aperti anche ai gruppi dirigenti e alle direzioni dei comitati. La sollecitazione che avevamo ricevuto era stata quella di sviluppare il consiglio come momento di conoscenza, condivisione e approfondimento. Data la vastità degli argomenti da trattare e delle azioni da mettere in piedi, erano inevitabili molte tappe. Ma tutto ha dato dei frutti: le iniziative pubbliche che abbiamo promosso sono partite proprio dalle sollecitazioni raccolte all'interno del consiglio. In questo, tornando alle famose parole chiave del 2009, vedo una nostra forte coerenza».

## Quali sono ora le priorità sul livello regionale?

«Le medesime emerse nell'assemblea di metà mandato: proseguire il cammino di riforma delle attività e del modello sportivo, per mettere sempre più al centro lo sport e l'attività motoria nella vita delle persone. Il consiglio sempre più dev'essere un luogo in cui confrontarsi su questi sviluppi, sulle esigenze che stanno cambiando e su come ad esse si può rispondere. In merito alle innovazioni, si comincia già a percorrere alcune strade come quelle dell'area gioco e degli sport in natura. Adesso dobbiamo investire di più le nostre energie e sperimentare. Non dobbiamo avere paura di cambiare le cose. Il coraggio, la terza parola chiave del nostro congresso, deve esprimersi sino in fondo in questa seconda parte del mandato».

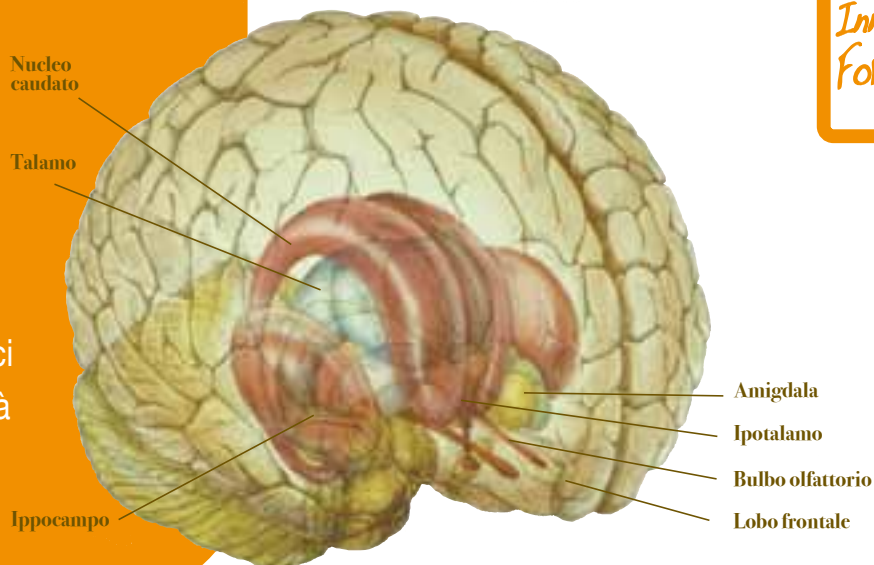
## Il coraggio di cambiare impone una riflessione sull'apertura ai giovani. Cosa puoi dire al riguardo?

«Finora sono cambiati diversi presidenti; alcuni comitati poi si sono ampliati e rinnovati. C'è quindi del movimento in direzione di un ricambio generazionale. La formazione dei nuovi dirigenti è dunque un tema centrale. Ora bisogna capire come motivare sempre più i nostri dirigenti e come intrecciare le disponibilità con i nuovi e numerosi impegni. Ma non si può prescindere dalla formazione: i dirigenti dei prossimi anni dovranno avere strumenti maggiori di quelli delle generazioni precedenti. Questa è una grande sfida non solo per l'associazionismo sportivo ma per tutti». ❖

# Reti emozionali



Viaggio nei  
processi  
neuro-fisiologici  
legati all'attività  
motoria



di Monica Risaliti  
e Massimo Davi

Ogni prestazione umana è una forma di manifestazione della personalità del soggetto e ne coinvolge quindi la sfera biologica/funzionale, quella intellettuale, emotiva e sociale. Tutti coloro che decidono di muovere il proprio corpo orientandone l'azione verso il raggiungimento di un obiettivo, dovrebbero farlo intenzionalmente e provandone piacere. La scelta di praticare un'attività motoria può nascere dalla sensazione gradevole dell'esperienza del proprio corpo nel viverla, quindi con una finalità etica o emotiva; dalla voglia di interagire con l'ambiente e con gli altri, quindi con una finalità sociale; dalla possibilità di migliorare esteticamente e/o fisiologicamente la propria persona, in un'ottica quindi estetica/funzionale; dal piacere del confronto con se stessi e con gli altri, quindi con finalità etico-morale; dal desiderio di collaborazione nella competizione, quindi con una finalità etico-sociale.

La storia del movimento percorre parallelamente la storia dell'uomo. Fin dalle prime fasi della storia dell'umanità, utilizzando il proprio corpo, l'uomo entra in contatto con l'ambiente circostante e con gli altri. Tali elemen-

## Variabilità ambientale e omeostasi



ti risultano quindi di importanza fondamentale nella sua evoluzione psichica, etico-morale, culturale ed estetica. Kurt Meinel, studioso di pedagogia della motricità sportiva, mette in relazione le origini del movimento con l'acquisizione da parte dell'uomo della capacità di porsi degli scopi. Stiamo parlando di epoche assai lontane, quando il fine era la sopravvivenza, quando l'uomo scopre il lavoro per soddisfare i propri bisogni primari. Meinel ritiene che questo meccanismo non abbia segnato solamente la capacità dell'uomo di adattarsi a stimoli e a situazioni nuove provenienti dall'esterno ma che

abbia anche definito una serie di adattamenti interni. Dietrich Martin, allenatore e metodologo dell'allenamento, definisce l'allenamento un processo che produce nell'individuo un cambiamento di stato (adattamento): fisico, motorio, cognitivo ed emotivo. Dal punto di vista della biologia dello sport e della fisiologia della prestazione, l'allenamento, in linea molto generale, è concepito come un continuo effetto di adattamento allo stimolo proposto. I cambiamenti adattivi nei sistemi sollecitati sono causati dagli stimoli d'allenamento, in quanto essi turbano l'omeostasi dell'organismo. L'omeostasi è la capacità dell'organismo di mantenere un ambiente interno relativamente stabile. Il concetto di ambiente interno è stato proposto dal medico francese Claude Bernard verso la metà dell'Ottocento. Durante i suoi studi di medicina sperimentale, Bernard notò la stabilità di vari parametri fisiologici, come la temperatura corporea, il battito cardiaco e la pressione del sangue. Questa idea risultò rilevante per spiegare molte delle osservazioni sperimentali di quel tempo, e diventò oggetto di discussione tra fisiologi e medici. Nel 1929, un fisiologo americano, Walter B. Cannon, diede il nome di "omeostasi" alla regolazione di questo ambiente interno. Cannon spiegò di

aver scelto il prefisso “omeo” con il significato di “come” o “simile” piuttosto che il prefisso “omo” con il significato di “stesso” perché l’ambiente interno è mantenuto entro un intervallo di valori piuttosto che a un esatto valore fisso. Egli inoltre indicò che il suffisso “stasi” in questo caso significa una condizione, non uno *status* fisso e immutabile. Perciò, l’omeostasi di Cannon è il mantenimento di una “condizione simile”, descritta anche come «un ambiente interno relativamente costante». Cannon divise i parametri che regolano l’omeostasi in “fattori ambientali”, che influenzano le cellule, e “materiali di cui la cellula ha bisogno”. Cannon postulò anche alcune proprietà dell’omeostasi che sono state convalidate negli anni successivi. Le quattro proprietà sono: 1) il ruolo del sistema nervoso nel mantenimento dell’adeguatezza dell’ambiente interno; 2) il concetto di livello tonico di attività, che ad esempio può essere descritto come la regolazione nervosa del diametro di alcuni vasi sanguigni; 3) il concetto di controllo antagonista da parte del sistema endocrino o da parte del sistema nervoso, che riguarda i sistemi non sottoposti a controllo tonico; 4) il concetto secondo cui i segnali chimici possono avere effetti differenti nei diversi tessuti del corpo.

Il concetto di omeostasi è quindi legato alla finalità di mantenere la stabilità interna dell’organismo attraverso l’integrazione dei sistemi corporei e la capacità dei vari sistemi di coordinarsi fra loro. L’integrazione e l’omeostasi richiedono entrambe che le cellule del corpo comunichino tra di loro rapidamente e con efficienza. Esistono numerosi meccanismi che avvertono i cambiamenti dell’ambiente esterno o interno. L’integrazione e la coordinazione delle risposte ha luogo nel cervello, nel midollo spinale, nelle cellule endocrine e immunitarie. Se riprendiamo adesso il concetto di attività motoria intenzionale, cioè finalizzata, come abbiamo già descritto, e lo leghiamo al concetto di adattamento, cioè ad una situazione transitoria per ristabilire un equilibrio interno,

quale incognita manca per verificare l’equazione attività motoria e malinconia?

Proviamo a definire la malinconia. Il vocabolario italiano Zingarelli la definisce fra l’altro «uno stato d’animo di delicata tristezza, di vaga e intima mestizia». Stiamo quindi parlando di uno stato emozionale, quindi di emozioni. E cosa sono le emozioni? Non esiste una definizione precisa che metta d’accordo tutti gli studiosi che se ne interessano, ma tutti sono concordi nel ritenere fondamentale il legame con il contesto che le ha prodotte. Quindi il nostro cervello non produce le emozioni ma le riconosce, le cataloga e le ricorda. È la “zona limbica” (regione del cervello costituita dalla circumvoluzione del corpo calloso e da quella dell’ippocampo) a presiedere questa funzione, a definire l’aggancio fra l’emozione e la situazione che l’ha determinata. Questa zona risulta fortemente connessa con il sistema della motricità volontaria. Tale connessione seguì una maturazione precisa nel processo evolutivo del cervello. Per questo, per i suoi legami neurali, un’emozione provoca sempre condizionamento organico (ovvero adattamento). A volte si altera il battito cardiaco, la sudorazione o la respirazione, altre volte si modifica la temperatura o si contrae il tessuto epiteliale determinando la cosiddetta “pelle d’oca”. Il nostro organismo reagisce con risposte motorie che, insieme alle emozioni da cui sono state determinate, vengono catalogate dalla nostra memoria. In sintesi, una situazione determina un’emozione, che induce una risposta organica, che porta ad una reazione che può modificare la situazione. Anche in questo caso si può parlare di adattamento.

Antonio Damasio definisce le emozioni come «complicate collezioni di risposte chimiche e neurali che formano una configurazione; tutte le emozioni hanno un qualche ruolo regolatore da svolgere, che porta in un modo o nell’altro alla creazione di circostanze vantaggiose per l’organismo in cui si manife-

sta il fenomeno; [...] il loro ruolo è assistere l’organismo nella conservazione della vita». Come abbiamo già visto le risposte coinvolgono pienamente il piano dell’azione e del movimento. È il sistema limbico a inviare comandi ad altre regioni cerebrali e al corpo nel suo insieme. I comandi percorrono due vie differenziate: da una parte il flusso sanguigno, dove sostanze chimiche agiscono sui recettori delle cellule dei vari tessuti del corpo; dall’altra il sistema nervoso, dove segnali elettrochimici agiscono su altri neuroni, su fibre muscolari o su organi, che a loro volta liberano nel flusso sanguigno le sostanze chimiche di propria produzione (ormoni).

Il sistema nervoso autonomo è preposto a regolare il funzionamento interno dell’organismo. È composto dai sistemi simpatico e parasimpatico che, nonostante spesso lavorino l’uno contro l’altro, cooperano con il fine comune di regolare il funzionamento interno dell’organismo. Per esempio, la frequenza cardiaca è regolata da entrambi i sistemi: l’innervazione simpatica attraverso l’ormone “adrenalina” determina l’aumento della frequenza, la stimolazione parasimpatica, per mezzo della “noradrenalina”, la diminuisce. Il sistema nervoso rappresenta il collegamento tra gli stimoli esterni, come la temperatura ambientale e l’allenamento, e gli stimoli interni, come le emozioni e non solo. Adrenalina e noradrenalina inibiscono la secrezione di insulina per fornire un’ulteriore quantità di substrati (nutrienti) a encefalo e muscolo scheletrico, ma sono coinvolte anche negli aspetti metabolici della regolazione della temperatura. Quindi l’attività motoria intesa come manifestazione volontaria di una prestazione umana garantisce, come abbiamo spiegato, un equilibrio funzionale (omeostasi) dell’ambiente interno che influisce attraverso il complesso “sistema dei sistemi” (sistema nervoso ed endocrino) del corpo umano sulle emozioni come sul metabolismo. E quindi allontana la malinconia. ❖



## Tra Robin Hood e Guillaume Tell

di Vittorio Brizzi

Il “tiro dinamico”, specialità Uisp del tiro con l’arco, è una proposta che contiene una precisa caratterizzazione tecnica e filosofica ed è inserita in un contesto di pratica, comunicazione e coinvolgimento del largo pubblico. Esso propone in egual misura contenuti tecnico-sportivi, storico-culturali, ludici, pedagogici e sociali. Nel panorama sportivo di oggi in Italia, il tiro con l’arco è rappresentato ufficialmente ai giochi olimpici dalla Fitarco (Federazione Italiana Tiro con l’Arco) nata nel 1961 e riconosciuta dal Coni nel 1978. Nel 1984 nacque, da una scissione lombarda, la Fiarc (allora Federazione Italiana Arcieri Cacciatori, ora Federazione Italiana Arcieri tiro di

Campagna) per proporre il tiro di simulazione venatoria come alternativa alla disciplina agonistica. Negli anni successivi, e soprattutto nell’ultimo decennio, lo sport del tiro con l’arco si è notevolmente omogeneizzato, ha abbandonato la sua veste ludico-culturale puntando sempre più all’agonismo. La Uisp, negli ultimi cinque anni, ha raccolto numerosi appassionati di questa disciplina, differenziandosi in alcune specialità. Dalle parole del coordinatore italiano, Lorenzo Carrara, si evince come sia differente la proposta: «[...] nell’ambito della Uisp, a differenza di quello che avviene in altri contesti, l’enfasi non è sulla prestazione atletica o sul risultato tecnico, ma sui valori etici e sociali della condivisione, della collaborazio-

L’arco per riscoprire  
la fantasia, la natura e  
la storia della civiltà umana.

Le novità legate al  
“tiro dinamico” Uisp

ne, della inclusione di tutti i soggetti – compresi i diversamente abili – in un’attività che sia primariamente ludica e ricreativa, socializzante, capace di creare aggregazione e di promuovere il benessere psico-fisico, lo spirito di amicizia, la trasmissione di un “saper fare” che è prima di tutto saper stare insieme». Su queste basi, sono nate le specialità del “Fiore di Ciliegio”, del tiro “outdoor”, del “tiro storico”, del “tiro alla targa” ed infine del “tiro dinamico”, l’ultima nata.

Il progetto “tiro dinamico” cerca di assecondare diverse aspirazioni. Esso tiene in considerazione tutte le componenti che nella storia hanno contraddistinto l’arciere, non solo la precisione nel colpire il bersaglio. Infatti, con l’introduzione del principio degli *arkàn* (i pilastri dell’antica tradizione arcieristica orientale) si intendono valorizzare, oltre alla precisione, le doti di abilità, velocità e potenza. Postulati fondamentali sono quindi il lavoro di ricerca sull’uomo. Il risultato è un’attività che permette forti spettacolarizzazioni, riducendo la staticità apparente del tiro con l’arco e combinandola con ingredienti ludico-sportivi e aggreganti, senza le limitazioni che nascono negli ambiti strettamente agonistici. Nel tiro dinamico cambia completamente il rapporto dell’arciere con il bersaglio e il tiro; esso, infatti, non è sottoposto a un rigido regolamento condizionante *a priori* o arbitrario ma è il bersaglio che, con le sue prerogative, condiziona la risposta dell’arciere nella postura e nel tiro, stimolandolo ad una ricerca via via più raffinata. Il bersaglio deve quindi essere colpito ma le “regole di ingaggio”, tranne per ciò che riguarda la sicurezza, cercano di essere il meno invasive possibili. Le attrezzature consentite sono

fondamentalmente libere. La loro scelta faciliterà alcune abilità a discapito di altre e viceversa. È l'arciere che deve bilanciare, attraverso un lavoro di adattamento specifico su se stesso, le vocazioni dell'attrezzatura sollecitata nei diversi *arkàn*.

Per chi non conosce ancora l'arco, il Settore tiro con l'arco Uisp presenta iniziative di carattere pluridisciplinare, in grado di aumentare l'*appeal* del tirare frecce. Si prevede, infatti, una ricca offerta che potrà coinvolgere appassionati di sport all'aria aperta delle leghe Uisp vicine, come l'equitazione, la canoa, il modellismo (per la simulazione del bersaglio in movimento). Inoltre, nell'ambito più propriamente culturale (e, soprattutto, con i bambini e i ragazzi in età scolare), l'arco diventa un mezzo per proporre occasioni di accrescimento attraverso lo studio della preistoria e dell'antichità. Al riguardo, lo sapevate che la tecnologia dell'arco racchiude in sé tutte le principali tecnologie della materia naturale che hanno permesso l'evoluzione dell'uomo? Per poter comunicare un'immagine ludico-aggregativa dell'arco, le manifestazioni di tiro dinamico prevedranno momenti di aggregazione, dall'esposizione delle opere degli artigiani a momenti di dialogo, studio e gioco per i più piccoli. Questo concetto di "manifestazione integrata" deve contemplare la possibilità di poter assistere, per il pubblico, anche a quei momenti normalmente "occulti" e privati delle manifestazioni, dedicati ai soli arcieri agonisti, per consentire a tutti di capire e apprezzarne la spettacolarità integrata nello scenario naturale.

Queste manifestazioni, competitive ma a basso tenore agonistico, sono strutturate in tre diverse specializzazioni, regolamentate da una classifica nazionale e in circuiti regionali, ognuna delle quali è rappresentativa di due dei quattro *arkàn*. A queste tre manifestazioni, è aggiunta una quarta con regolamento a scelta della società organizzatrice, per favorire la creatività, lo spettacolo e l'inventiva. Oltre a ciò, è

previsto un campionato di tiro preistorico, allo scopo di inserirsi nel campionato europeo già esistente da anni. Ovvio come quest'ultima specialità sia connotata in termini culturali, favorendo la pratica delle tecnologie primitive. Più che vere e proprie competizioni si tratta di raduni in pieno spirito aggregativo, con esposizioni di repliche preistoriche, mercatini di materie prime naturali, convegni e workshop in stretta collaborazione con parchi a tema archeologici e strutture universitarie. Una particolare manifestazione non agonistica è la "Prova dei quattro *arkàn*", una spettacolarizzazione del tiro dinamico che serve come verifica delle abilità raggiunte. Essa è gestita dai coordinatori della formazione ed è tappa obbligata nel percorso dei formatori. Svolgendosi su terreni aperti e privi di variazioni altimetriche e su bersagli appositamente realizzati per enfatizzare i quattro "pilastri" essa è liberamente accessibile a tutti, compresi i diversamente abili. Serve come laboratorio per la sperimentazione dei bersagli e delle modalità di tiro. Non vi è classifica ma gli arcieri che lo desiderano possono annotare e registrare i livelli raggiunti, in modo da tenere sotto controllo il proprio percorso evolutivo e ricevere consigli per migliorare i propri "punti deboli".

Nel progetto "tiro dinamico" larghissima considerazione è rivolta ai giovani in età scolare. A tale proposito, modelli pedagogici appositamente studiati propongono l'arco e le frecce come collante alla didattica della scuola elementare e media, attraverso i "Piccoli Primitivi", un programma che prevede l'insegnamento extracurricolare delle tematiche preistoriche e antiche legate alla natura e alla cultura del non spreco, trasformando la classe

in una piccola tribù. I risultati ottenuti dalle prime edizioni sperimentali hanno rivelato la formula come vincente. Ulteriore punto fermo della disciplina è l'estremo impegno nella formazione dei formatori. La didattica del tiro dinamico è articolata in vari *step* attraverso il concetto della "costruzione personale". Questo sistema, elaborato sperimentalmente nel 1991, parte dal presupposto che non esiste un modello nell'approccio alle discipline arcieristiche ma che ogni individuo ha in sé le prerogative per sviluppare un suo specifico atteggiamento al tiro, da un punto di vista sia biomeccanico che psicologico. Attraverso il modo di insegnare, costituito prevalentemente da stimoli e dialoghi su situazioni non statiche ricreate artificialmente, il principiante tende a superare più facilmente i punti considerati classicamente critici dell'apprendimento del tirare con l'arco.

Segnaliamo poi alcuni progetti: la ricerca avviata nel 2002 sui problemi legati a lateralità, biomeccanica e visione, in collaborazione con tecnici del basket; quella sugli aspetti della percezione del bersaglio, del rilassamento e della concentrazione, in collaborazione con psicologi afferenti alla disciplina del golf; il progetto di ricerca sul colpire a distanza, che individua l'atto del lanciare un proiettile come componente della formazione del linguaggio strutturato e dei meccanismi sequenziali dell'uomo nella preistoria, in collaborazione con le università; quello sulla sicurezza nei tiri che mancano il bersaglio e che possono essere fonte di pericolo nelle manifestazioni. Emerge chiaramente da questi esempi che l'intento centrale del nostro settore è di favorire il più possibile la ricerca nelle varie tematiche interdisciplinari. ❖



# Per non perdere

Dalle corse infantili al trail running, la disciplina della Lega atletica Uisp che coniuga eco-sostenibilità, rispetto degli avversari e scoperta del territorio

## la traccia



di Bruno Orlandini

Da ragazzino, e precisamente al tempo delle scuole elementari, con gli amici si andava alla scoperta del territorio. Avevo la fortuna di abitare in campagna e il contatto con la natura era la cosa più semplice del mondo: ci inventavamo giochi di ogni tipo e al gioco, spesse volte, subentravano delle sfide molto particolari, con le quali ci si cimentava. Alcune sfide per dei bambini dai sette ai dieci anni erano davvero estreme e paragonabili, se si vuole, a un'eco-maratona o ad un *trail*, una corsa in natura da farsi in una golena del Po piuttosto che sul nostro Appennino.

Quali sfide dunque, tra questi ragazzini? Innanzitutto erano differenziate in base ai contesti stagionali. In primavera si correva sulla terra appena smossa dalle gelate e pronta per la semina dei pomodori: la corsa era a piedi nudi e dopo aver attraversato l'appezzamento di terreno ci si beava dei primi tepori del sole primaverile. In estate invece erano due i giochi/sfide prevalenti. I primi avevano luogo a fianco del campo, ma in questo caso cambiava la difficoltà. Si trattava di sfidarci sempre a piedi nudi, in una corsa sul campo dove avevano appena finito la mietitura del frumento: il terreno era pieno di aculei, irti e pungenti (anche in questo caso la sfida potrebbe es-

sere paragonabile ad un percorso di *trail* sviluppato in alta montagna tra sassaie, in salita o lunghi scoscesi dirupi, dove la tecnica della corsa deve essere molto sviluppata e in cui l'importanza di mettere i piedi al posto giusto è fondamentale per non incorrere in spiacevoli incidenti). Vi era una tecnica basilare per non farsi male: correre trascinando a raso i piedi sul campo: si evitavano così le escoriazioni prodotte dai pungiglioni del frumento. In questo tipo di competizione vinceva chi si faceva meno male e spesso era l'ultimo a "prevalere", colui che in maggior tempo aveva avuto modo più degli altri di affinare la tecnica di corsa. Un'altra sfida a mo' di gioco era la corsa, sempre a piedi nudi, in un campo di erba medica appena falciato: anche in questo caso il pericolo di escoriazioni ai piedi era molto alto, ma a questo punto della "stagione sportiva" sotto i piedi si era formata una speciale suola. Questo ci permetteva di correre ovunque, perfino sui sassi, senza farci male. Nel periodo autunnale avveniva forse la sfida più affascinante di tutte, quando in gioco entrava anche il contadino, proprietario di piante da frutta, che in tempo di raccolta venivano da noi prese d'assalto. Cosa c'entra il *trail* con queste piccole ruberie? Ci si arrampicava ieri, sulle piante, come oggi ci si arrampica sulle montagne scalando cime. Le no-

stre cime erano quelle degli alberi ma all'epoca si osservava una precauzione in più: sotto alla pianta doveva starci qualcuno a fare da palo mentre si faceva man bassa dei frutti. Quando il contadino interveniva per salvaguardare il raccolto la fuga attraverso i campi era molto più di un *trail* odierno: corse in campi di ogni coltura, carrarecce e percorsi non segnalati, fossi da saltare a volontà. Non sempre si usciva indenni da questa sorta di gara. A volte la punizione era superiore al possibile premio della ruberia. A questo punto dobbiamo affrontare l'ultimo periodo della stagione, quello invernale. In cosa consisteva il *winter trail*? Viste le abbondanti nevicate e con le scarpe (al tempo non vi era traccia di pattini) risparmiante nel periodo estivo ci si divertiva a correre sulla neve o nei fossi trasformati, con una sorta di sbarramento naturale e con abbondanti secchiate d'acqua che gelava nelle ore notturne, in vere e proprie piste che evocavano i canali ghiacciati olandesi.

Simili ricordi dimostrano pertanto che il *trail running* non è solamente un retaggio francese (alla luce di quanto detto qualcuno pensa davvero – come si sostiene – che la sola Francia sia stata la culla di questa meravigliosa disciplina?). Il *trail running* è invece, e per l'appunto, una disciplina sportiva, che però

in Francia ha trovato una sua prima codificazione. Ma questa disciplina fa parte della storia nostra di persone e rappresenta anche una nostra proiezione nel futuro, per non disperdere il piacere di correre immersi nella natura e di vivere tutte le grandi emozioni che essa ci sa riservare. A costo di essere ripetitivi bisogna quindi affermare che il *trail* – che in inglese sta per “traccia” – è dunque proprio una disciplina che aiuta a non perdere la traccia. Un’associazione come la Uisp, per continuare a guardare avanti, deve obbligatoriamente non dimenticarsi del proprio passato, ricco di storia e di grandi progetti, ma soprattutto di progetti per tutti, nessuno escluso. Il *trail*, è uno di questi. In italiano manca ancora un termine che evochi avventura, scoperta dei territori, la solidarietà tra atleti, l’eco-sostenibilità e infine una filosofia di pratica sportiva decisamente diversa dalle competizioni che hanno come riferimento solamente una striscia di asfalto. Ma non mancano le prospettive di sviluppo di questa disciplina.

La realtà del comitato Uisp di Parma sul *trail* ha rappresentato una forte innovazione che si può scoprire sfogliando il calendario provinciale “Trail Running Parma 2011”. È una realtà variegata, non solo per il numero di gare, che sono undici in totale, e nemmeno per la diffusione sul territorio delle manifestazioni,

che toccano la città e i parchi delle prime colline parmensi per arrivare fino al crinale delle nostre montagne e da lì in alto fino a scrutare il mare ligure e posare gli occhi sulle isole Palmaria e il Tino. Oltre a questi dati, a segnare la particolarità del *trail* sono i riferimenti all’eco-sostenibilità, con alcune raccomandazioni ai partecipanti in particolare per l’utilizzo dell’acqua di rete, di bicchieri e posate biodegradabili, per l’uso dei mezzi pubblici o dei pulmini di società per raggiungere il luogo della corsa, per il rispetto dell’ambiente che si attraversa lungo il percorso, verso cui occorre osservare la massima attenzione per ripristinare lo stato esistente prima della manifestazione, al fine di “non lasciare tracce”. Come anticipato, l’altro elemento centrale di questo tipo di attività sta nell’atteggiamento solidale da parte degli atleti: rispetto per i colleghi, per chi ospita, invito a prestare soccorso a chi è in difficoltà, rispetto per gli organizzatori, per i giudici e per i volontari posizionati sul percorso. C’è un aneddoto da raccontare a proposito del rispetto reciproco: in un nostro *trail* a pochi a metri dalla linea di traguardo sono arrivati quasi contemporaneamente quattro atleti, i primi tre stavano per tendersi la mano (nel *trail* lo si fa sempre) per arrivare insieme. A quel punto è arrivato il quarto che gli si è fiondato in mezzo, puntando allo sprint: questi sono gli atteggiamenti che questa disciplina

esclude a priori e sui quali puntiamo a fare formazione.

Ora, terminato il circuito 2011 e “per non perdere le tracce”, stiamo preparando insieme a un incaricato della Provincia una serata per festeggiare tutti gli atleti che hanno partecipato ad almeno quattro gare. Si tratterà di un’ulteriore occasione per raccontarci aneddoti e le più svariate amenità che si sono succedute nell’arco della stagione, una grande occasione per stare ancora una volta insieme. Ma sarà anche il momento per programmare anche nel 2012 altri *trail*, sempre più finalizzati alla valorizzazione del nostro territorio e a incentivare in questo modo il turismo sportivo. Ed è “per riscoprire le tracce” che segnaliamo cosa c’è in cantiere per il prossimo anno. Innanzitutto la riconferma del calendario, poi una cartografia a marchio Provincia di Parma e Uisp per ogni percorso di montagna. In più una tracciatura dei percorsi fissa, un pettorale personalizzato valido per tutta la stagione, una mostra fotografica degli scatti che gli atleti faranno durante le gare. I numeri del 2011 che caratterizzano invece le tracce lasciate da questa disciplina sono 11 *trail*, 859 atleti, 1521 presenze, un parco nazionale e due parchi regionali attraversati, tre provincie, 17 comuni, quattro comunità montane, cinque pro loco, 120 volontari addetti alla sicurezza e 200 per i ristori. ❖



Foto di Maria Elisabetta Bellini

# Passi d'innovazione

I progetti nel campo della danza, del fitness, delle ginnastiche e del benessere.  
Intervista a Vera Tavoni

area UISP



di Alessandro Trebbi

È stato un successo oltre le più rosee aspettative quello di “Danzando in tour”, la manifestazione che ha rivitalizzato la Lega Danza del comitato Uisp di Modena e che ha dato il la a una nuova concezione sia dell'attività del ballo che alla strutturazione di alcune delle stesse Leghe Uisp. Vera Tavoni, responsabile del Coordinamento regionale Le ginnastiche Uisp Emilia-Romagna, parla a tutto tondo sia dell'attività svoltasi in questo 2011 che delle prospettive future legate a “Danzando in tour” e alle sinergie tra attività sportive che in partenza e fino a pochi anni fa sembravano diverse e distanti ma che ultimamente sempre più si contaminano l'una con l'altra.

#### **Vera, come è nata l'idea di “Danzando in tour”?**

«L'attività è nata quasi per caso ed è sorta da un'esigenza del territorio. In collaborazione col comitato “Amici del parco” di Carpi, infatti, il progetto coordinato da Uisp Modena è nato soprattutto per ampliare un'iniziativa già esistente ma che aveva bisogno di essere strutturata da un ente che potesse occuparsi a

tutto tondo di problemi logistici e organizzativi, basandosi sempre e comunque sul grande lavoro svolto dall'associazione carpigiana. La Lega Danza ha assunto così l'incarico di gestire questo circuito che coinvolge tutte le società di danza affiliate Uisp di Modena e provincia».

#### **I numeri della prima edizione sono stati sorprendenti?**

«Direi proprio di sì. Da questa collaborazione è nato un percorso che ha coinvolto diciotto società, con oltre seicento ragazzi di età compresa tra i 6 e i 35 anni che si sono potuti cimentare in tre selezioni svolte nei palazzetti dello sport di Carpi, Mirandola e Modena est: un evento coloratissimo e che ha riscosso un enorme successo tra le persone. La finalissima organizzata presso il teatro Nuovo di Mirandola è stata poi un successo di pubblico eccezionale».

#### **Quindi un gradimento che è andato oltre le aspettative?**

«La Lega Danza ha centrato l'obiettivo preliminare, che era quello di fare soprattutto promozione sui corsi delle società



oltre il “vecchio”  
concetto di lega sportiva  
per unire discipline  
diverse che in realtà  
possono collaborare

partecipanti, in modo da fornire nuovo slancio alla disciplina danza e dare nuove opportunità ai sodalizi affiliati Uisp: era ciò che le società chiedevano ma che negli ultimi anni avevano avuto difficoltà ad ottenere. Il riscontro poi è stato al di là di ogni previsione che avremmo potuto fare all'inizio».

**Rivedremo “Danzando in Tour” anche nel 2012?**

«Certo. Sulla scia di questo exploit Uisp Modena ha deciso di continuare il percorso di “Danzando in Tour” anche nel 2012, ma ampliando i suoi orizzonti, ovvero coinvolgendo il comitato provinciale Uisp di Reggio Emilia, anch'esso bisognoso di rimodernare e fornire nuova linfa alla Lega Danza offrendo alle proprie società un'opportunità in più di visibilità e di attività. Le selezioni si effettueranno quindi su entrambe le province, con tre o quattro tappe di avvicinamento (di cui una in provincia di Reggio) e una finale, ricalcando il modello vincente di quest'anno. L'obiettivo è quello di coinvolgere un numero sempre maggiore di società. Il decentramento degli eventi servirà proprio per radicare ulteriormente la danza, dare maggiore visibilità alle società nelle loro zone di appartenenza e dare valenza di sport di base a un'attività spesso considerata di élite o riservata a palcoscenici di altro livello rispetto a quelli della provincia emiliana».

Un'avanguardia che nasce sul territorio di Modena e che va oltre il piano dell'attività sportiva in sé, mettendo in campo anche un percorso di lavoro comune coi comitati confinanti e tra leghe che finora sono state separate ma che sempre più adesso pensano di lavorare nell'ottica della sinergia, dell'accorpamento, della comunione di vedute, di

intenti e di prospettive. Proprio Vera Tavoni continua a spiegarci come questi propositi si stanno realizzando sul territorio.

**Modena-Reggio Emilia è una partnership destinata a un futuro sempre più ricco di impegni e iniziative?**

«Intanto partiamo col dire che la collaborazione nata grazie alla danza non è una novità. Il binomio Reggio-Modena per quel che riguarda il ballo, infatti, riprende una collaborazione già esistente anche per quel che riguarda la ginnastica artistica. Nelle varie discipline è ormai indispensabile, visti i tempi e le distanze che vanno sempre più riducendosi, una collaborazione tra limitrofi comitati territoriali. Unita a questo bisogno, per così dire geografico, c'è anche l'esigenza di far collaborare aree sportive contigue. Viviamo in un contesto in cui spesso ci sono attività sportive destrutturate, che nascono da idee dei singoli o da associazioni che giustamente e fortunatamente arricchiscono il panorama sportivo e sociale delle nostre terre. Queste attività spesso non trovano una codificazione precisa nelle “storiche” leghe Uisp, perché in realtà rappresentano la sintesi, il raggruppamento, il mescolamento di discipline diverse».

**Qualche esempio?**

«Il fitness in acqua è un'attività che sta a metà tra ginnastica e nuoto; la capoeira è istituzionalmente all'interno della Lega Danza ma comprende gesti tecnici che sembrerebbero propri della ginnastica e così via. Ci sono tante attività, tanti sport che ancora non sono riconosciuti come tali e a cui i vestiti di una lega, l'etichetta di un nome, stanno stretti».

**Quindi Modena sta già facendo qualcosa in questo senso. Ma a livello regionale come ci si può muovere?**

«L'indirizzo del comitato regionale è e deve essere, nei prossimi anni, quello di potenziare la nascita di aree di attività che va-

dano oltre il “vecchio” concetto di lega sportiva e uniscano tra di loro discipline sulla carta diverse, ma che in realtà possono collaborare, scambiarsi informazioni e nozioni tecniche, condividere iniziative. Questo riguarda anche il settore della danza, delle ginnastiche, del fitness e addirittura della grand'età. Il comitato di Modena si è attivato in questo senso accorpando su un unico dirigente le attività di danza, ginnastica a tutti i livelli (artistica, ritmica, acrobatica, fitness), attività legate all'area benessere e quindi anche a fasce d'età meno giovani. Così in un unico settore si possono tenere monitorate tante attività diverse ma che insieme formano un'unica “area di lavoro”. Area che soprattutto deve essere sinergica, con attività ma in modo particolare con esperienze che possono e devono essere trasmesse per arricchirsi l'un con l'altra. Penso che il futuro, a livello dello sport di base e delle attività per il benessere, sia questo». ❖



# Lo sguardo di Odisseo

area  
UISP

di Ivan Lisanti

La malinconia (*melas-cholè*, nera-bile) è uno dei quattro umori base che combinati in equilibrio tra loro, secondo il greco Ippocrate del V-IV secolo a.C., considerato tradizionalmente il padre della medicina scientifica, determinano il carattere e lo stato d'animo di un uomo. Per il filosofo Aristotele, IV secolo a.C., gli uomini che presentano un temperamento melanconico hanno la tendenza a vedere avvicinarsi nei loro stati umorali il senso di afflizione e il senso di euforia. La malinconia è quindi alla lettera uno stato di "umore nero", tuttavia non riconducibile, come suggerisce la sua etimologia, ad uno degli usi linguistici attuali che lo identifica con l'ira e la cattiva disposizione d'animo. La malinconia rimandava ed ancora rimanda invece al carattere introspettivo, allo stato d'animo autunnale, del dolore per un desiderio non del tutto compiuto o di una possibilità non completamente realizzata. Non a caso questo sentimento nel recente passato è stato, a torto o a ragione, attribuito alla filosofia

esistenzialista, rappresentata iconograficamente in modo caricaturale dall'intellettuale di sinistra occhialuto, con il maglione nero a collo alto, in posa dolente, testimone del male di vivere.

La malinconia che ci accompagna dalla mattina alla sera come un vecchio rimorso o un vizio assurdo può essere letta insieme al suo sentimento gemello: la nostalgia. Con quest'ultima la malinconia condivide il senso di tristezza. Nostalgia infatti (*nostos-algos*, dolore del ritorno) rappresenta il rimpianto per la lontananza da persone o luoghi cari o per un evento collocato nel passato che si vorrebbe rivivere. Paradigmatico eroe della nostalgia è Odisseo, del quale si dice che «molti dolori patì sul mare nell'animo suo, per acquistare a sé la vita e il ritorno ai compagni». E oltre che sul mare, pene anche quando, prigioniero sull'isola Ogia della ninfa Calipso, la nasconditrice, rifiuta l'offerta d'immortalità, invocando malinconicamente ogni giorno il ritor-

Le tracce dell'intercultura  
nella storia dell'uomo.  
Per riscoprire il gioco come  
parte dell'identità personale



Foto di Matteo Angelini  
[www.matteoangelini.com](http://www.matteoangelini.com)

di melanconia si  
può morire quando,  
**isolati e soli,**  
**senza compagni,** non si  
conservi la propria identità  
nei piccoli riti quotidiani

no a casa. Oppure ancora rifiutando il loto, dolcissimo frutto, che lenisce il dolore presente e consente di scordare il ritorno. Per sopravvivere fino al giorno del ritorno Odisseo sopporta di diventare "Nessuno", soffrendo melanconicamente i rischi di fallimento della fedeltà a compagni, famiglia, terra, onore, identità e lottando per preservare la sua memoria personale e collettiva, minacciata di sprofondare nell'oblio del piacere o nell'assenza di dolore delle droghe, in un eterno presente senza tempo, ricordi e possibilità.

Ma può un uomo assaporare il piacere di vivere senza il dolore,

senza il ricordo, senza domandarsi come sarebbe stata la sua esistenza sulla terra bruna se avesse fatto altre scelte? Il poeta Schiller forse più di tutti ha capito il nesso sentimentale che lega malinconia e nostalgia: non si piange tanto il dolore presente quanto la convinzione che ci siano stati un tempo passato o un luogo migliori di quello presente o abitato. Si piange la loro perdita irreversibile come fatto o come occasione non colta, come rimpianto della felicità reale o immaginata. Ecco quindi spiegata la metafora autunnale "e noi come le foglie" che pervade la grande poesia da Omero a Quasimodo, passando per il mistico pellegrino della città celeste. Ecco quindi spiegato il sentimento che accompagna il viale del tramonto del divenire vecchi, il sentimento dello straniero presso l'altrui focolare che mangia pane che sa di sale, dello straniero in patria o dell'inattuale tra i contemporanei. Nei giochi, nelle danze, nei banchetti, nei canti passano i giorni felici dei Feaci e di Eolo, comunità chiuse, non a caso tut-

ti parenti tra loro, dove Odisseo, ospite straniero, è costretto a raccontare più volte la sua storia, divertimento per gli uditori e tormento per la sua anima che anela, nostalgica, alla sua casa e, malinconica, a fantasticare sulle proprie esperienze. In entrambi i casi la cura dell'anima passa necessariamente attraverso il riacquisto del proprio vero nome in terra straniera.

Tutta l'intercultura è già presente nell'Odissea: usi e costumi e città di molti uomini vide e conobbe la mente, il rischio della perdita della propria identità e cultura e in definitiva della propria vita. Sì, di melanconia come di nostalgia si può morire, impazzendo da vivi quando, isolati e soli, senza compagni, non si conservi la propria identità nei piccoli riti quotidiani, come Ali, protagonista del film *La paura mangia l'anima* di Fassbinder. Quando ci sentiamo soli sempre ci salvano le piccole cose: il sapore dei cibi, la lingua madre nella quale sempre siamo due e i giochi delle nostre tradizioni, con la loro rassicurante ripetizione ed evocazione di sensazioni già vissute, nella consapevolezza odissiaca che non c'è gloria maggiore per l'uomo, finché vive, di quella che ci si procura con le mani e con i piedi. Quando insieme ci sentiamo parte di una comunità, reale o ideale, ci salvano le grandi speranze: nel mondo globale siamo tutti Odisseo, fratelli nella malinconia e nella nostalgia, *formae animae* comunque del vivere, ma anche nel riscatto del nostro nome, nella condivisione delle nostre pratiche ludiche e spirituali, dei nostri sogni, da scambiarci come doni ospitali, senza l'equivalenza oscena della merce. ✨

# La responsabilità in ambito sportivo

di Francesca Colecchia

La Corte di Cassazione si trova ad affrontare nuovamente il tema della responsabilità di chi organizza l'attività sportiva. Il caso riguarda il decesso di un atleta che aveva partecipato ad un torneo di calcio. La suprema Corte, nella sentenza in commento, depositata in cancelleria il 13 luglio scorso, ha condannato l'ente di promozione sportiva che aveva organizzato la manifestazione in quanto non aveva contemplato nel relativo regolamento l'obbligo di visita medica. Attraverso la visita sarebbe stato infatti agevole diagnosticare la patologia di cui era affetto l'atleta che ne ha poi determinato il decesso durante la competizione. Il presidente dell'associazione per cui il soggetto era tesserato e il presidente del comitato provinciale dell'ente di promozione sportiva vengono condannati in sede penale per omicidio colposo, mentre la moglie del defunto cita in giudizio la dirigenziale nazionale dell'ente sportivo quale soggetto tenuto a risarcire il danno conseguente al comportamento omissivo del presidente provinciale, ai sensi dell'articolo 2049 del codice civile, per aver redatto il regolamento del torneo senza prevedere l'obbligo di visita medica. L'esame della sentenza fa emergere tre aspetti interessanti, ossia: quando è necessario acquisire il certificato medico; chi è tenuto ad acquisire il certificato medico; quando la responsabilità di un evento organizzato da un'articolazione territoriale di un ente nazionale può ricadere sull'ente nazionale.

## Il certificato medico per l'attività sportiva

Sul primo aspetto è necessario ricordare che «a seguito delle

modificazioni introdotte al titolo V della Costituzione, si è riconosciuta alle Regioni una potestà normativa concorrente nel settore sanitario. Quindi, l'emana-zione di leggi regionali supera quanto già disposto con decreti ministeriali, sempre negli ambiti territoriali delle singole Regioni» (in tal senso: Ministero della salute, Segreteria della Commissione antidoping, Uff. VIII 2/10/2006). Da tale assunto derivano le seguenti conseguenze: le Regioni non sono competenti solo in materia di tutela sanitaria delle attività sportive ma anche nella definizione dei casi in cui la certificazione medica risulta obbligatoria o facoltativa; trovano applicazione i Decreti del Ministero della salute del 18/02/1982 e del 28/02/1983, quando la Regione, territorialmente competente, non abbia disciplinato questo aspetto.

Per quanto concerne l'Emilia-Romagna, la giunta regionale ha circoscritto il concetto di attività sportiva non agonistica qualificandola come «quella che possiede entrambe le seguenti caratteristiche: sia sistematica e continuativa, e sia sviluppata secondo gli indirizzi sportivi della Federazione, Disciplina, Ente di appartenenza, in attuazione dei programmi tecnico didattici della Società organizzatrice contenuti nello Statuto della stessa, come attestato da dichiarazione formale del legale rappresentante della società sportiva; sia effettuata da bambini di età non inferiore a cinque anni per la generalità delle discipline sportive, con la sola eccezione della pratica del nuoto, ginnastica e pattinaggio, per le quali l'età di accesso all'attività "sportiva" è fissata a quattro anni. Ne consegue che le attività che non possiedono

Dal caso del decesso di un atleta durante un torneo, le notazioni sulle conseguenze legali per l'associazione

entrambi i requisiti testé elencati, ancorché organizzate da società sportive aventi le caratteristiche più volte sopra riportate, sono da considerarsi a carattere ricreativo o ludico-motorio, e di conseguenza non deve essere richiesta certificazione medica di alcun tipo per le persone, bambini o adulti, che la praticano».

Detta distinzione – che ricordiamo essere stata adottata con lo scopo di individuare i casi in cui sia possibile ottenere, per minori e disabili di ogni età, il certificato medico gratuito – si è prestata a diverse interpretazioni. C'è chi sostiene che l'attività corsistica, in quanto sistematica e continuativa, debba qualificarsi come attività sportiva a carattere non agonistico, con riferimento alla quale è pertanto necessario acquisire il certificato rilasciato dal medico di famiglia, e chi ritiene invece che tale assunto non sia fondato. C'è anche chi sostiene che la norma, prevedendo l'onere con riferimento alle attività organizzate «secondo gli indirizzi dell'Ente di appartenenza», potrebbe non trovare applicazione in tutti quei casi in cui l'asso-





Foto di Matteo Angelini  
www.matteoangelini.com

ciazione sportiva affiliata non osservi particolari regolamenti adottati dall'ente affiliante. A chiarire la distinzione tra attività sportiva non agonistica e attività a carattere prettamente ludico-motorie concorre in ogni caso anche la Uisp, con la delibera del Consiglio nazionale del giugno 2010 (documento pubblicato sul vademecum Uisp). I comitati e le associazioni affiliati Uisp si devono pertanto avvalere delle distinzioni ivi riportate al fine di valutare il comportamento da adottare.

#### **Chi è tenuto ad acquisire il certificato medico**

I regolamenti di enti e federazioni possono prevedere che la richiesta di tesseramento sia subordinata all'acquisizione da parte dell'associazione affiliata del certificato medico di chi intende tesserarsi con l'ente. La presenza di detta disposizione regolamentare dovrebbe far ricadere pertanto l'onere dell'acquisizione e conservazione del certificato medico in capo non all'ente ma all'associazione (fatte salve le ipotesi di tesseramento diretto della persona al comita-

to). Si pongono però i seguenti ordini di problema. Può succedere che la persona si tesserò per svolgere una attività qualificata dall'ente di promozione sportiva (e dalla Regione di appartenenza) come attività ludico-motoria in riferimento alla quale non viene richiesto il certificato medico e poi partecipi ad una maratona (manifestazione competitiva) indetta dall'ente. L'associazione ha omesso correttamente di richiedere il certificato medico, l'ente non lo ha richiesto perché l'interessato risulta già tesserato. Può succedere che la persona si tesserò per svolgere una attività sportiva non agonistica con un'associazione affiliata che richiede pertanto il certificato del medico di base ed il tesserato partecipi poi ad una manifestazione agonistica (che richiede invece una visita "più approfondita") indetta dall'ente. L'associazione ha richiesto la certificazione medica corretta in relazione all'attività per cui l'interessato si è associato ma l'ente non ha richiesto il certificato del medico sportivo, necessario in relazione al tipo di impegno fisico connesso all'attività agonistica.

In entrambi i casi l'ente si troverebbe nella condizione di non aver adempiuto ad uno degli oneri propri degli organizzatori di manifestazioni sportive, ossia garantire l'idoneità psico-fisica degli atleti mediante accertamenti sanitari quando l'attività richiede un particolare impegno fisico. La Corte di Cassazione (nella sentenza in esame) ricorda come il certificato medico debba essere sempre richiesto per lo svolgimento di attività agonistica e «non può [...] non ritenersi agonistico un torneo sportivo fondato sulla gara e sulla competizione tra i partecipanti, come il torneo di calcio in questione, tale da implicare un maggior impegno psicofisico ai fini del prevalere di una squadra su un'altra».

#### **Quando la responsabilità di un evento organizzato da un'articolazione territoriale di un ente nazionale può ricadere sull'ente nazionale?**

Nel caso in esame la Corte di Cassazione ha affermato la responsabilità dell'ente nazionale, non del comitato provinciale che aveva concretamente organizzato il torneo, in quanto dall'esame dello statuto emerge che il comitato provinciale non è titolare del patrimonio che costituisce la garanzia del risarcimento del danno. Beneficiare di un'autonomia patrimoniale e finanziaria e d'indipendenza amministrativa non comporta infatti per la suprema Corte il riconoscimento di una soggettività autonoma nel momento in cui lo stesso statuto introduce il concetto di "unicità del patrimonio". ❖

## RUMORI IN PROSA di Francesco Frisari le recensioni di areauisp



di Paolo Sorrentino

### L'uomo in più

con:  
Toni Servillo,  
Andrea Renzi,  
Antonino Bruschetta

Italia, 2011

## Il lungo addio

«Sotto casa tua, finisce la mia via. Che malinconia...» canta Antonio Pisapia, detto Tony, nella piazza semivuota di un paesino, infreddolito sul palco. Intanto l'altro Antonio Pisapia, ex giocatore di serie A, sta perdendo tutto: la squadra, la possibilità di allenare e ora anche la moglie lo abbandona. Da una parte l'arrogante, laido cantante confidente di mezz'età, un po' Fred Bongusto un po' Califano, che all'apice del successo si fa sorprendere a letto con una minorenni e così si rovina. Dall'altra il calciatore serio e onesto, ossessionato dallo schema che va progettando per rivoluzionare il calcio, o almeno per rimanerci dopo il ritiro dai campi, in cui invece termina impigliato tanto da finire a fondo. Il regista Paolo Sorrentino racconta le loro storie ne' *L'uomo in più* (7,50 euro in Dvd, 2011), suo primo film, da lui anche sceneggiato. Le racconta in un'apparente parallelismo, ma il legame fra i due non è tanto nella simmetria delle rispettive vicende – due storie di una caduta, con in mezzo tentativi malriusciti di rialzarsi – ma in qualcosa in *più*, che sta proprio in quel nome diviso in due, nel comune destino. La sensazione è quella di una stessa vita divisa in due, forse non equamente, più che di due vite parallele.

La stessa caduta di Tony Pisapia, playboy cocainomane che riempie teatri con i suoi successi di compiaciuta e scaltra tristezza – malinconici? non proprio – e che ha la faccia furba e insieme distante di Toni Servillo, sembra essere già realizzata negli occhi di Antonio Pisapia (Andrea Renzi). I due sguardi si somigliano, ma Tony non può abbandonare la propria furbizia, il proprio disincanto, e solo gli occhi di Antonio, preoccupati e spaventati anche nei successi, timidi – «i timidi decidono di fare i difensori, si nascondono dietro gli attaccanti» – e anche un po' stolidi, ci permettono di capire

subito la tristezza che condividono. Ciò che li accomuna, più che il fallimento, è una tristezza e una solitudine che costeggiano la malinconia, quella mancanza che non ha oggetto – Tony ha perso un fratello in mare, che riesce solo a intravedere nei suoi ricorrenti sogni – e che isola e immobilizza, che rende tutto indifferente. Antonio Pisapia proprio dove sembra abbandonarsi alla malinconia in realtà le resiste e per questo paradossalmente si perde, tramite la propria ossessione, lo schema dell'«uomo in più», l'ultimo suo interesse e investimento nel mondo, che una volta scomparso lo porta a scomparire a sua volta. Tony Pisapia invece, personaggio «larger than life», sopravvive alle proprie sventure e alle proprie tristezze (la canzone *I will survive* chiude il film), così come a quelle del suo omonimo, proprio prendendosi il carico della di lui vita e della di lui scomparsa, riconoscendo e vendicando in lui il proprio lutto, come se ritrovasse in quest'altro uomo, in questo suo doppio e nel suo fallimento, la propria stessa morte al mondo e quella del fratello, la propria mancanza e indifferenza, perfino la propria spregevolezza.

Le due vite, che convergono in brevi momenti senza giungere a un vero incontro, arrivano così a sovrapporsi attraverso un flusso evocativo di immagini e simboli, di sogni, finché Tony assorbe e incorpora Antonio – i frequenti piani sequenza di Sorrentino non sono linee continue, ma innanzitutto immersioni e inabissamenti, come nel mare di facce e incontri della scena della discoteca, dove il flusso delle situazioni avvolge e stordisce lo spettatore quanto Tony. Se da un lato infatti la regia di Sorrentino tiene la scansione temporale ed episodica che parte dai primi anni '80 e segue i personaggi per gli anni successivi, marcandone distanze e affinità, dall'altro mette in scena proprio questo assorbimento, il fatto che Tony arrivi a «mangiarsi» Antonio – non è un caso che sia l'attore più bravo fra i due, perché qui Toni Servillo è inarrivabilmente bravo, a sopravvivere, a compiere quest'assimilazione, quest'*impersonazione* – fino al *redde rationem* del monologo che entrambi, a distanza di una settimana, si trovano a fare in una trasmissione televisiva in cerca di dolori e drammi. Se per Antonio è il luogo dell'atterraggio, dove la caduta si compie davvero, nel suo modo pallido e quasi incolore, per Tony – e per Toni Servillo – è invece un grande *exploit*, dove si rivela per quello che è, dice tutto con sfrontatezza e arroganza, dalla cocaina tirata alla voglia di cantare che parte dall'infanzia, dal potere alla caduta, dagli smoking alle ispezioni anali della galera, e in mezzo alla propria vita ricorda «un amico, si chiamava Antonio Pisapia, era un grande calciatore, voleva fare l'allenatore e non gliel'hanno fatto fare».

**Presidente regionale** Vincenzo Manco

**Direzione regionale** Enrico Balestra, Fabio Casadio, Lino Celli, Andrea Covi, Paola Lanzon, Athos Maggioli, Enrica Montanini, Sabrina Olivé, Pierpaolo Pari, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Gianluca Soglia  
*Invitata permanente:* Manuela Claysset

**Presidente del Consiglio regionale** Manuela Claysset

**Politiche di sviluppo** *Responsabile:* Manuela Claysset

**Diritti, integrazione e multiculturalità, cooperazione internazionale** *Responsabile:* Ivan Lisanti

**Diverse abilità** *Responsabile:* Paolo Belluzzi

**Ambiente e sostenibilità** *Responsabile:* Luciano Vincenzi

**Politiche educative e Sani stili di vita** *Responsabile:* Monica Risaliti

**Politiche giovanili** *Responsabile:* Sabrina Olivé

**Politiche di genere** *Responsabile:* Paola Lanzon

**Bilancio aggregato** *Responsabile:* Alessandro Mastacchi

**Prevenzione e salute** *Riferimento:* Comitato Uisp di Bologna

**Tavolo della progettazione** *Componenti:* Paola Bottoni, Daniela Conti

## Incarichi

**Riforma, innovazione e sviluppo attività:** Franco Biavati, Giorgio Gollini **Formazione:** Massimo Davi

**Bilancio, politiche delle risorse e dello sviluppo, politiche amministrative:** Stefania Marchesi

**Servizi e aziende:** Riccardo Breveglieri **Centro documentazione:** Bruno Di Monte, Ivan Lisanti,

Maurizio Marchi, Vittorio Martone **Tesseramento:** Roberto Meglioli

**Comunicazione commissioni e incarichi:** Vittorio Martone **Organizzazione:** Giorgio Bitonti

## I Comitati UISP in Emilia-Romagna

### Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3

40121 Bologna

web: [www.uisp.it/emiliaromagna](http://www.uisp.it/emiliaromagna)

e-mail: [emiliaromagna@uisp.it](mailto:emiliaromagna@uisp.it)

Tel 051 225881

Fax 051 225203

### Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4

48022 Lugo (RA)

web: [www.uisplugo.it](http://www.uisplugo.it)

e-mail: [lugo@uisp.it](mailto:lugo@uisp.it)

Tel 0545 26924

Fax 0545 35665

### Comitato Bologna

Via dell'industria 20

40138 Bologna

web: [www.uispbologna.it](http://www.uispbologna.it)

e-mail:

[uispbologna@uispbologna.it](mailto:uispbologna@uispbologna.it)

Tel 051 6013511

Fax 051 6013530

### Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1

47122 Forlì

web: [www.uispfc.it](http://www.uispfc.it)

e-mail: [info@uispfc.it](mailto:info@uispfc.it)

Tel 0543 370705

Fax 0543 20943

### Sede decentrata

Via Cavalcavia 709

47023 Cesena

e-mail: [cesena@uisp.it](mailto:cesena@uisp.it)

Tel 0547 630728

Fax 0547 630739

### Comitato Ferrara

Via Verga 4

44124 Ferrara

web: [www.uisp-fe.it](http://www.uisp-fe.it)

e-mail: [ferrara@uisp.it](mailto:ferrara@uisp.it)

Tel 0532 907611

Fax 0532 907601

### Comitato Imola-Faenza

Via Tiro a Segno 2

40026 Imola (BO)

web: [www.uisp.it/imola\\_faenza](http://www.uisp.it/imola_faenza)

e-mail: [imola@uisp.it](mailto:imola@uisp.it)

Tel 0542 31355

Fax 0542 32962

### Sede decentrata

c/o Palabubani - P.le Pancrazi 1

48018 Faenza (RA)

e-mail: [faenza@uisp.it](mailto:faenza@uisp.it)

Tel 0546 623769

Fax 0546 694322

### Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H

41123 Modena

web: [www.uispmodena.it](http://www.uispmodena.it)

e-mail: [modena@uisp.it](mailto:modena@uisp.it)

Tel 059 348811

Fax 059 348810

### Comitato Parma

Via Testi 2

43100 Parma

web: [www.uispparma.it](http://www.uispparma.it)

e-mail:

[amministrazione@uispparma.it](mailto:amministrazione@uispparma.it)

Tel 0521 707411

Fax 0521 707420

### Comitato Piacenza

Via IV Novembre 168

29122 Piacenza

web: [www.pcuisp.com](http://www.pcuisp.com)

e-mail: [pcuisp@virgilio.it](mailto:pcuisp@virgilio.it)

Tel 0523 716253

Fax 0523 716837

### Comitato Ravenna

Via G. Rasponi 5

48100 Ravenna

web: [www.uisp-ra.it](http://www.uisp-ra.it)

e-mail: [ravenna@uisp.it](mailto:ravenna@uisp.it)

Tel 0544 219724

Fax 0544 219725

### Comitato Reggio Emilia

Via Tamburini 5

42122 Reggio Emilia

web: [www.uispre.it](http://www.uispre.it)

e-mail: [info@uispre.it](mailto:info@uispre.it)

Tel 0522 267211

Fax 0522 332782

### Comitato Rimini

Largo Irnerio Bertuzzi 5/A - 5/B

47923 Rimini

web: [www.uisprimini.it](http://www.uisprimini.it)

e-mail: [rimini@uisp.it](mailto:rimini@uisp.it)

Tel 0541 772917

Fax 0541 791144

### Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15

47838 Riccione (RN)

Tel 0541 603350



 **UISP**  
sportpertutti  
Regionale Emilia-Romagna

[www.uisp.it](http://www.uisp.it)

dal millenovecentoquarantotto

 **UISP**  
sportpertutti

Contatta il comitato  
della tua città  
per conoscere le offerte  
sportive della Uisp

# Campagna di tesseramento 2011-2012

Scopri come vivere lo sport  
con lo sguardo rivolto a  
diritti, ambiente e solidarietà

[www.uisp.it/emiliaromagna](http://www.uisp.it/emiliaromagna)  
[facebook.com/uispemiliaromagna](https://facebook.com/uispemiliaromagna)